



## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino**

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Tvrchia

**Della Valle, Pietro**

**Roma, 1650**

Lettera 2. da Costantinopoli De' 25. di Ottobre 1614.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13061**

Lettera 2. da Costantinopoli

De' 25. di Ottobre 1614.



ROMISI a V. S. in vn'altra  
mia , di darle ragguaglio di  
questa città di Costantinopoli ,  
quando io l'haueffi ben veduta :  
hora , che per gratia di Dio  
ne posso già parlare a pieno ; so-  
disfacendo all'obligo , le darò notitia , con que-  
sta , e della città , e di tutte le cose notabili , che  
infin' hora in essa mi son trouato a vedere , &  
osseruare . Non mi obligo a scriuer per ordine ,  
che non hò tempo , nè flemma da farlo : ma  
porrò le cose secondo che alla peggio mi verranno  
in mente ; e se farò confuso , V. S. habbia  
patienza , & attenda alla sostanza , non al bel  
modo del mio dire . Non baderò nè meno a  
ricercar più che tanto le cose antiche hora estin-  
te , nè a riconoscer doue fossero ; poiche questo  
già , più di cinquanta anni a dietro , lo fece esat-  
tissimamente Pietro Gillio , nel suo libro *De  
Topographia Constantinopoleos* , al quale di ciò in  
tutto e per tutto mi rimetto : parendomi autore ,  
non solo eruditissimo e verace ; ma diligentissi-  
mo , tanto in hauer riuoltato & esaminato bene

I



tutti i libri degli antichi , quanto in essere andato vedendo , offeruando , e fin misurando a palmo a palmo tutte le cose e tutti i luoghi ; confrontando le presenti con quelle de' tempi passati con tal diligenza , che a me pare non poterfi far maggiore : onde di quanto a ciò spetta , lasciato che nella lettura di lui si sodisfaccia ogni altrui curiosità , io a V. S. spiegherò solo lo stato , e mostrerò la faccia delle cose come hora qui sono , e di quanto al mio tempo vi hò veduto degno di notarsi . Hor per cominciare , E' fabricata Costantinopoli in vna punta di terra , di forma quasi triangolare , che incontro al sito dell'antica Chalcedonia sporge in mare dalla terra ferma dell' Europa ; e stringendo il Bosforo Thracio in guisa , che alcuni dicono , che si sentano di là cantare i galli , che stanno nella riu opposta dell' Asia , con vno de' suoi angoli si stende giusto dirimpetto al luogo doue fù Chalcedonia , che hoggi lo chiamano Cadì Kioi , cioè la Villa del Cadì . La città occupa tutto questo triangolo con le sue mura ; fatte all'antica con torrioni , che , a punto come quelle di Roma , a detto de' paesani , girano intorno diciotto miglia ; ma secondo il Gillio , non arriuanò a tredici : i due terzi delle quali , che sono i due lati del triangolo , son circondati da mare : vno , che è più verso

Mezo

De Topogr.  
Const. l. 1.  
c. 4.



Mezo giorno, dal mare aperto della Propontide; e l'altro, che è trà'l Settentrione e l'Occidente, da vn braccio di mare, che, entrando cinque ò sei miglia dentro a terra, forma il porto di Costantinopoli, grandissimo, capace di migliaia di vascelli, e tanto sicuro, che anche le nauì più grosse si accostano alla riuà, e scaricano in terra senza scala. Questo braccio di mare, che fà il porto, là doue comincia, farà largo intorno a mezo miglio; e diuide quiui Costantinopoli da Pera, detta per altro nome Galatà; che è vn'altra città a parte, di honesta grandezza, situata incontro di Costantinopoli, dall'altra banda del porto, ma nella medesima terra di Europa, più verso Settentrione; parte in piano sù la riuà, e parte in vna bella costa di quel terreno, che iui si alza alquanto; facendo co' tetti delle case di Pera, e con le torri delle mura che la circondano, assai bella prospettiua. Fù già Pera colonia de' Genouesi, quando haueuano potere in mare, e possedeuano molte terre in Leuante: non già fondata da principio da loro; perche, come a punto ben nota il Gillio, co'l nome di Galatà si troua habitata in tempi più a dietro: & in quello di Giustiniano Imperadore, con altro nome anche più antico; essendo all' hora detta Syca, cioè I fichi, perche forse in quel  
luo-

De Topogr.  
Const. l. 4.  
cap. 10.



luogo molti di quegli alberi vi doueuanò essere. Però da' Genouesi, in tempi a noi più vicini, è stata ò ristaurata, ò almen posseduta; & infin' hora vi sono, delle reliquie loro, alcune famiglie, che, se ben d' habito e di costumi grecheggiano, ritengono con tutto ciò infin' hoggi il rito Latino nella religione, e la lingua Italiana, insieme con la Greca, e con la Turca, che quasi tutti fanno parlare: ma son ridotti a pochi, e Pera, che oltra'l giro delle mura, si è anche ingrandita assai di fuori con borghi grandi d'ogn'intorno; viene hora habitata, insieme con loro, da diuerse altre genti; e particolarmente da gran numero di Turchi, che già di molte case, e di alcune Chiese, che erano prima de' Christiani, hauendole fatte Meschite, son diuenuti padroni. Sotto a Pera, dalla parte Occidentale, nel canale del porto, che in quel luogo si allarga alquanto, sta l'arsenale, fatto ad archi come si vfa, da tenerui e fabricarui dentro galee, & altri vascelli; & è grande quanto comporta la grandezza di vn tal porto, e di vn tanto Imperadore. Per andar da Pera a Costantinopoli, si potrebbe andare ancor per terra; ma bisognerebbe caminare intorno a dodici miglia: che tanto a punto gira il porto, co'l suo canale lungo e stretto, che finisce poi in vna lingua  
d'ac-



d'acqua, doue entra vn fiumicello di acqua dolce. Onde, per non far tanto giro, tutti quei che passano da vna banda all'altra, vanno sempre per mare: & a questo effetto, vi è vna quantità innumerabile di certe barchette sottilissime, che chiamano Pérame; le quali, a due & a quattro remi, gouernate ò da vno, ò da due huomini, che sedendo bassi nel pauimento della barca, vogano all'indietro con le braccia incrocicchiate, maneggiando ciascuno due remi assai lunghi, & anche bene spesso a vela, quando il mare e' il vento lo comporta, traghettano continuamente infinità di gente, huomini e donne, da vna riuà all'altra. Però tornando a Costantinopoli, il suo sito non è piano, ma disuguale; e si diuide in più colli: alcuni vogliono che siano sette, come quei di Roma, e' il Gillio così tiene: altri, contando, come io credo, oltre i sette, certi altri tumuletti e collicelli, membri forse de i sette, che il Gillio pur nomina, li moltiplicano infn' a noue; & altri anche più, fin' a dieci, & vndici. Io, per la confusione delle case che tutti gli ricuoprono, non hò saputo mai distinguergli bene. Sia come si voglia, dentro al giro delle mura non c'è terreno alcuno voto, nè vigne, nè giardini, come in Roma; ma è tutto habitato strettissimamente: anzi fuor delle mu-

ra

De Topogr.  
Const. l. 1.  
cap. 5.

De Topogr.  
Const. l. 1.  
cap. 5. c. 9.  
cap. 14.



ra ancora , è tanto pieno ogni cosa d' habitationi da ogni banda per molte miglia intorno , che si può dir che Pera co' i suoi borghi , e Scutari , che è vn'altra città simile , pur' incontro a Costantinopoli nella riuu opposta dell' Asia verso Oriente presso a doue era Chalcedonia , e tutto il canale del Bosforo che vâ fin' al mar nero , lungo circa a diciotto miglia , e pieno da vna banda e dall'altra di ville grosse , di giardini , e di case di piacere del Rè , e de' grandi , siano insieme con Constantinopoli vna continuata habitatione . In quel lato della città , che non è circondato dal mare , e che solo de i trè del triangolo si vnisce alle larghe campagne della terra ferma , la muraglia è doppia ; per esser quella parte più pericolosa , e più esposta a gli assalti : & amendue le mura , fatte a torrioni con molti merli per tutto , hanno i lor fossi : però il muro di dentro è più alto di quello di fuori ; onde viene a far bellissima prospettiva ; scoprendosi da chi viene alla città di lontano l'vna e l'altra muraglia , a guisa di vna scena . In questo luogo , è vna porta , la più principale di tutte , che la chiamano la porta di Andrinopoli , perche da quella si esce per andare a quella città : e da questa porta comincia vna strada lunghissima fin' al Palazzo del Gran Turco , che larga e piana per l'alto de' colli ,  
e quasi



e quasi sempre dritta, è la più bella che vi sia, donde il Rè & altri personaggi sogliono far le entrate loro più solenni. Da questa strada in poi, c'è poco di piano in Costantinopoli, per l'inegualità de' colli: che, oltre le valli che fanno in mezzo di loro in molte parti; pendono anche parimente, da amendue le bande, sopra l'vno e l'altro mare. Questo fa parer la città bellissima a chi viene di fuori, & a chi di lontano dal mare la guarda: perche, essendo tutte le strade, e gli ordini delle case, vno più alto dell'altro, dalla più bassa riva infìn' alla cima de' colli, non c'è quasi fabrica, che ò da vna parte della città, ò dall'altra, non si scuopra; nè casa, di cui non si veggano i tetti, e le finestre, almeno le più alte. Et essendo i tetti ornati di gronde assai belle, grandi, e capricciose, con molti pizzi che pendono, dipinti di vari colori in foggie vaghe e strane; e sotto i tetti, sporgendo in fuori dalle case, a guisa delle nostre ringhiere, vn gran numero di veroni spatiosi, cinti d'ogni intorno di gelosie variamente dipinte; sì per questo, come per lo biancheggiar delle fabriche, e'l verdeggiar di molti cipressi, che per tutto si veggono piantati; e per l'accompagnamento, che dà a questi colori allegri, vno scuro gratioso di molte cupole coperte di piombo ( che tali sono per lo più

H

quel-



quelle delle meschite) V. S. mi creda, che fa vna  
vista tanto bella, che non penso che si troui cit-  
tà, che a vederla di fuori paia meglio di questa.  
Dentro poi, non corrisponde punto alla bellez-  
za di fuori, anzi è bruttissima: perche le strade,  
che se fossero ben tenute, come doueuanò essere  
in altri tempi, sarebberò migliori; hoggi, per  
la negligenza degli habitanti, sono malageuoli;  
e poche ce ne sono, doue possano andare certi  
cocchietti che hanno, piccioli e di mal garbo,  
vsati solo alle volte ò da donne, ò da gente che,  
non può andare altrimenti: e per tutte le altre,  
si vò anche, a cauallo & a piedi, con poco gusto.  
Le fabbriche, pur son bruttissime per lo più, e di  
vil materia: perche gran parte son di legno, par-  
ticularmente le botteghe, e le strade doue si ven-  
dono robbe, che chiamano Bazari; e le altre  
migliori son di legno e terra: di modo che, quan-  
do si fabricano, si fa prima l'ossatura di legno,  
a punto nel modo che si fanno quelle delle nauì:  
il che fatto, prima d'ogni altra cosa si fa il tetto,  
per riparar la pioggia, accioche il resto della fa-  
brica, che è di materia fiuole, all'acqua non  
patisca: e poi, trà legno e legno dell'ossatura,  
si tirano a pezzi le mura di terra, che sono an-  
che di pochissima durata. Quello che c'è di ri-  
guardeuole, sono le meschite; e particolarmente  
quat-



quattro ò cinque che ce ne fono, fatte da Imperadori Turchi, le quali fon tutte fabricate nel più alto de' colli, in modo, che da vna banda, e dall'altra del mare si possano vedere; quasi in fila, vna dall'altra tanto distanti, che vengono ad esser compartite poco meno che per tutta la lunghezza della città. Son di fabrica buona di marmo; d'architettura, poco vna dall'altra differente; in forma di tempio, che habbia del quadro; e tondeggi, come il disegno di San Pietro in Roma di Michel'Angelo; e credo, che il modello l'habbiano preso da quella di Santa Sofia, che vi trouarono; la quale, di grandezza, di ricchezza di marmi mischi, & anche d'architettura, è la miglior di tutte.

È per dir di essa qualche cosa; già che è tempio tanto famoso, & i Greci esaggerano tanto la sua bellezza; sappia V. S., che Santa Sofia hà innanzi vn portico grande, simile a quello, che haueua in Roma San Pietro vecchio, prima che a' nostri giorni fosse gittato per terra; e nel medesimo modo, hà nel portico molte porte, al mio parere di grandezza eguali, che tutte si ferano con porte di bronzo. Il corpo della chiesa, dentro, è grande; ma, secondo me, non tanto quanto San Pietro di Roma. Hà in mezo vna gran cupola, assai schiacciata: intorno alla

H 2            qua-

II



quale, non si stende il tempio in croce con naui lunghe; ma solo certe tribune grandi, da ogni banda, rilieuan in fuori. Il pauimento è tutto di marmo; non con lauori minuti, ma più tosto di pezzi grandi, & vniformi. Di marmo parimente son le mura; e pur di lauoro più tosto sodo, che vago: & i muri interiori, si reggono sopra colonne a due ordini, vno sopra l'altro. Le colonne ancora, son tutte di marmi mischi e belli; e molte ve ne sono di porfido; ma quelle dell'ordine superiore non sono molto grandi. Nella cupola, e nelle volte, appariscono ancora i musaichi, e le reliquie delle figure, che vi erano; guastate in parte da i Turchi, massimamente i volti, per essere a loro vietato il tener figure, che rappresentino corpi humani, o altra cosa viua. Oltra'l piano della chiesa di giù, si sale anche per vna scala ad vn'altro piano di sopra, là doue è il secondo ordine delle colonne; però questo, non hà l'area di mezo, che è il più del corpo di tutto'l tempio; ma solo le naui, che corrono intorno frà le colonne, & i muri esteriori: è grande nondimeno, e capace di migliaia di persone. A man destra della tribuna maggiore, che stà in faccia alle porte grandi del portico, vi è vn luogo ritirato a guisa di vn choro, più alto del piano basso della chiesa, e meno  
alto



alto del piano superiore; doue si sale per vna scaletta secreta, vicina ad vna porta piccola del medesimo tempio di dietro, che è poco lontana dalla Porta grande del Serraglio. In questo luogo stà il Gran Signore a far le sue orationi, quando viene al tempio, senza esser veduto da alcuno; perche la finestra doue egli stà orando, è tutta ricoperta di gelosie. Incontro a quella, dalla parte sinistra della tribuna maggiore, presso al muro, vi è vn pulpito di marmo, al quale si ascende per molti scalini che hà innanzi: li quali non si slargano in giro come quelli de' nostri troni, ma sono stretti come il pulpito, e si stendono solo in lunghezza, verso il corpo della chiesa, e le porte maggiori. Se questo pulpito vi fosse al tempo de' Christiani, ò vi sia stato fatto poi da' Turchi, non sò: ma sopra quello, il predicator Turco, il Venerdì, che è la lor festa, fà le sue prediche, alle quali suol concorrere infinita gente. E perche nelle meschite non è a loro lecito d'entrare, nè di star con le scarpe; quasi a punto come a' tempi antichi nel tempio di Diana in Creta, secondo riferisce Giulio Solino; vñano perciò di tenere il pauimento tutto strato di certi panni come tapeti, tessuti in liste lunghe; i quali stendono per lo pauimento, vna lista poco distante dall'altra, in modo che tutta  
la

Cap. 26.



la chiesa ne sia piena : & in ogni lista di panni stà affisa , e fà le sue genuflessioni , e prostrationi solite nell'orare, vna fila d'huomini ; che per non perder le scarpe , e non confonderle , lasciandole tutti fuor delle porte , ciascuno se le porta seco , ò le fà portar da' seruidori , e se le tiene appresso : e'l luogo voto senza panni , trà lista e lista , serue poi per caminar , da luogo a luogo , le genti . Le donne , alle quali la legge de' Turchi non permette di fare oratione dentro a i tempij , benche a vederli in altre hore possano entrarui ; fanno il medesimo , accommodandosi a sedere in terra , nel portico fuor delle porte . Del resto , dentro al tempio , non vi è altare alcuno , nè imagine , nè altra cosa , alla quale facendo oratione la gente si riuolga ; vñdo solo i Mahomettani nelle loro orationi , in qualunque luogo si trouino , di riuolgerli sempre a drittura verso quella parte , doue pensano che cada loro il sito del tempio della Meka : ma vi sono solamente le semplici mura , e per ornamento non vi è altro , che vna quantità grande di lampane , appese alquanto in alto per tutta la chiesa , e tutte al pari ; frà le quali si vedono anche appese , per accompagnamento di vaghezza , molte voua di struzzi . Di fuori , la cupola , le tribune , e molti altri membri della fabrica , che rilieuan , son  
tutti



tutti coperti di piombo; e v'è degli ornamenti di finestre, nicchi, risalti, e cose simili. Questa forma di Santa Sofia, con poca varietà, sono andati imitando i Turchi, come dissi, nelle altre meschite, che hanno fatte poi, e che ogni hora vanno facendo: le quali, oltre la cupola maggiore, ornano anche attorno con molte altre cupolette, disposte più alte e più basse in diversi piani, e tutte coperte di piombo. Di più, fanno loro innanzi de' cortili grandi, cinti intorno di portici, pieni sopra di cupole pur impiombate; e dentro a i cortili, fontane, e peschiere con acqua, da poterli con quella purificare entrando al tempio, quei che ne hanno bisogno, conforme al lor rito. Dinanzi poi, e di dietro alle meschite, vi fanno di molti campanili, che alcuna ne hà due, alcuna quattro, e fin sei, li quali, in cambio della croce, hanno in cima vna meza luna dorata: e questi campanili, non sono della forma de' nostri; ma rotondi e fottili, quasi in foggia di candelieri, come a punto essi gli chiamano: nella cima de' quali, nelle loro feste, accendono molti lumi; & ogni giorno, alle hore destinate alle orationi, i loro ministri, facendo l'ufficio delle campane, vi gridano buona pezza ad alta voce, inuitando il popolo a lodare Dio. Co' quali ornamenti, riesco-

no



no in vero queste meschite assai belle a vedere; & io hò voglia di portarne in Italia alcuna dipinta, e forse tutta Costantinopoli, che credo che a' nostri architetti non dispiacerebbe di vederla, e vi trouerebbero qualche cosa da imitare. Frà le altre meschite moderne, quella di Sultàn Solimano è la più bella di tutte; che da lui si chiama la Solimania; prendendo ciascuna il nome da chi l' hà fatta; che se è Imperadore, farà anche nel circuito di essa, ma di fuori, sepolto. Oltre le meschite nuoue, fabricate e da Imperadori e da Bascià, ò da altri priuati Turchi, dopo che Costantinopoli venne in poter loro; ci restano anche in gran numero i tempij antichi, fatti già da' Christiani: ma hora la maggior parte, e senza dubbio i migliori, se gli hanno vsurpati i Turchi, facendogli meschite: ne restano con tutto ciò molti ancora a i Christiani del paese, che gli vfficiano secondo'l loro rito Greco. Noi altri Latini, dentro a Costantinopoli, habbiamo due sole chiesuole assai piccole, amendue vicine in vna medesima contrada: vna, si chiama San Nicola; e l'altra, è quella Madonna di Costantinopoli, che in Italia, e massimamente in Napoli, è di tanto famosa diuotione: a guardia delle quali vi stà vn solo frate Domenicano; ma per la lontananza delle nostre habitazioni,



tionì, che sono in Pera, rare volte vi vâ gente, se non quando alcuno, per diuota curiosità, vâ a vederle: hauendo noi in Pera (come anche ce le hanno i Christiani Greci, e gli Armeni) assai più commodi, per la frequenza de' diuini vffici, diuerse altre Chiese, tenute, le nostre, alcune da' Domenicani, altre da' Francescani, & vna sola da' Gesuiti, da pochi anni in quà, che ci sono venuti.

De' Palazzi, ce ne sono in Costantinopoli de' grandi; ma a lor modo sconcertati, che per noi altri poco seruirebbero. Hanno diuersi cortili, e diuerse porte, vna dentro l'altra: le habitazioni lontano dalle strade: fagliano poche scale: hanno sale grandi, ma camere piccole e poche; perche non vfano di passeggiare, nè incontrare, nè accompagnare; ma solo sedere: e dopo la sala, vna sola camera di vdienza; e dentro, da ritirarsi: il che per lo più è ne' penetrati delle donne, que a gli huomini, fuor che al padrone, & a gli Eunuchi che le seruono, non si dà accesso. Di stalle, cucine, & altri luoghi di seruigio, stanno bene accomodati; e forse meglio di noi, perche premono in queste cose. Per la città, ci sono ancora delle case buone in più luoghi, e di buona fabrica; restate fin dal tempo de' Christiani: ma son poche, e la maggior parte già guastate,

III



state, e ridotte all'vfanza loro. De' giardini, ce n'è molti; parte del Gran Signore, e parte di altri grandi: quasi tutti fuori della città; che dentro, da i Regij in poi, non sò che altri ce ne siano: e per lo più, gli fanno sù'l mare; massimamente nel canale del mar nero, che di sopra, dissi: il quale, nella sua lunghezza, và facendo mille volte, con gratiosa diuersità di sito incuruandosi hor da vna banda hor dall'altra a guisa di vn fiume: di modo che, a chi và per esso, da Costantinopoli al mar nero, ouero al contrario, par sempre di hauer la terra innanzi, e di andarsi a rinchiuder dentro a qualche seno angusto: perche la strettezza del canale, che in tanti giri serpeggia, frà gli sporgimenti della terra, che hor dall'vna, hor dall'altra parte viene in fuori, si nasconde a gli occhi; confondendosi alla vista l'vno e l'altro terreno, che hor quello dell'Asia, a quello dell'Europa, & hor quello dell'Europa a quello dell'Asia, par che insieme si congiunga. E questo, credo io, che desse occasione alla fauola antica de' sassi Cyanei, nel Bosforo Thracio, che insieme concorreuano; il qual'effetto in vero amendue le riue di queste terre ferme par che facciano: ma isole, ò scogli, che facciano il medesimo, nè dentro al canale, nè fuori, come alcuni le Symplegadi descriuono, non hò vedu-



veduto che vi siano; e se pur vi sono, deuono esser di tanto poca consideratione, e tanto congiunti alla terra ferma, che alla vista non sempre si deuono discernere, e distinguer dal continente. Nella bocca di questo canale, che esce al mar nero, sopra vn'alto scoglio, si vede ancora piantata vna colonna di marmo bianco, che infino hoggi, non sò perche, la chiamano comunemente la colonna di Pompeo: però Pietro Gillio, scrittore esattissimo, che con grandissima diligenza andò offeruando tutti questi luoghi, salitoui in cima a vederla da vicino, per misurarla, e descriuerla, come fa, minutamente; dice, che vi trouò vna iscrizione, guasta dal tempo e dalle onde del mare, che fin colà sù non poche volte arriuanò, nella quale si leggeua il nome di Caio Cesare. Vuole il medesimo Autore, che lo scoglio, doue è piantata questa colonna, sia vna delle isole Cyanee, cioè quella dell'Europa; e che dal lato di Occidente sia diuisa dalla terra ferma con vna fossa di mare larga poco più di settanta passi Romani, ma scogliosa e di poca acqua. Io, quando vi fui, non vidi fossa alcuna, che mi paresse di tal larghezza; ò che non passassi da quella banda; ò che non l'auuertissi; ò che il mare, più tranquillo forse e più basso di quando il Gillio lo vide, non me la lasciasse co-

De Bospho-  
ro Thrac.  
lib. 2. c. 24.



noscere; e lo scoglio doue è la colonna, mi par-  
 ue tutto vna cosa con gli altri scogli della terra  
 ferma. Vidi ben molte fessure nelle pietre, fat-  
 te dalle onde impetuose, che passano in diuersi  
 luoghi, ma non per quelle chiamerei mai isola  
 alcuno di quei scogli: come a punto il Gillio  
 stesso nel medesimo luogo afferma, che nè an-  
 che a' tempi antichi le Cyanee, nè da Orfeo, nè  
 da Herodoto, nè da Valerio Flacco, nè da altri  
 Autori de' più graui, furono giamai isole chia-  
 mate; ma solo pietre, e scogli. Mi confermo  
 ben co'l Gillio, nella opinione, che egli in più  
 luoghi di quel suo libro del Bosforo Thracio af-  
 ferisce, con l'autorità anche di Eratosthene, e  
 di Dionisio Bizantino, Autore antico, da lui  
 spesso citato, ma da me non veduto: cioè, che  
 per le Symplegadi ò pietre Cyanee che insieme  
 concorreuano, gli antichi, più tosto che isole,  
 voleffero intender le ripe tortuose di tutto quel  
 canale, come di sopra accennai; e come anche  
 mi pare, che da Apollonio Rhodio, Poeta pur  
 di considerabile antichità, che a lungo ne par-  
 la, non si possa cauare altrimenti. Dentro al ca-  
 nale, nella parte di Europa, sette miglia in cir-  
 ca lontano da Costantinopoli, stà su'l lido quel-  
 la famosa prigione, che chiamano le Torri del  
 mar nero: & è vn castello forte, guardato con-  
 guar-

De Bosph.  
 lib. 2. c. 24.

Lib. 1. c. 2.  
 lib. 2. c. 22.  
 lib. 2. c. 24.  
 lib. 3. c. 5.

Argonaut.  
 lib. 2.



guardie di continuo, doue il Gran Signore uen  
 rinchiusi per grandezza in perpetua e stretta pri  
 gione molti personaggi di qualità; che, o presi  
 in guerra, o in altra maniera, gli capitano in  
 mano, de' suoi nimici, con poca speranza di mai  
 liberarsene; perche l'alterigia e barbarie di que  
 sti Principi non ammette, nè cortesie da donar  
 loro la libertà, nè mercantie da trattar di ricat  
 ti, per grandissimi che fossero. Vicino a questo  
 luogo, dicono, che in tempi antichi soleua già  
 tirarsi vna catena dalla terra dell'Europa a quella  
 dell'Asia, che serraua tutto'l canale, benchè in  
 distanza sì larga, accioche in tempi di sospetto  
 non vi potessero passar vascelli, se non conosciu  
 ti; e si vedono ancora in mare alcune colonne,  
 che quella catena sosteneuano; ma hora non si ti  
 ra più, nè vi è più tal machina, che i Turchi  
 non saprebbero far tanto. Vi sono anche sopra'l  
 canale delle ville in più luoghi, e per tutto molte  
 fabriche; ma in particolare giardini, come di  
 ceua, da potere in essi godere e del mare e della  
 campagna: però non vi si vede altro di bello, che  
 viali grandi, ornati alle bande di lunghissime fi  
 le di alti cipressi; & in terra i piani, a luogo a  
 luogo, pieni d'ogni varietà di fiori, de' quali qui,  
 più che di altra cosa si diletmano. Fanno anche  
 ne' giardini certe fabriche al piano del terreno,  
 che



che essi chiamano Kiosck : e sono salotte, ò camere grandi, diuise da ogni altra fabrica intorno, e coperte da tetti altissimi & aguzzi in foglia di piramide; che dentro sono ornati di soffitti della medesima figura, capricciosamente intagliati, dorati, e dipinti: come anche le mura intorno incrostate di maioliche fine, con arabeschi di varij colori, & alcune fin d'oro. Da ogni lato hanno queste sale certi strati grandi, rileuati alquanto da terra, per poterui star sopra a sedere, ò a giacere; ma sporti innanzi, a guisa di veroni, fuor delle muraglie: onde la fabrica viene a pigliar forma strauagante, & a far molti angoli e cantoni d'ogni intorno, che in proportionate distanze variamente si distinguono. E gli strati già detti coperti dal medesimo tetto che tutta l'altra fabrica ricuopre, senza alcun parapetto, non hanno attorno altro che gelosie, che si aprono e ferrano; per le quali, sedendo, e giacendo, si può goder della vista di ciò che è fuori. Presso a questi Kioscki, fanno delle peschiere; nelle quali, il Gran Signore in particolare, si prende gusto di far saltare, ò gittar nell'acqua, quei suoi nani, buffoni, e muti, co' i quali soli, e con le sue donne, suol conuersare, rimoto quasi affatto da ogni altro consortio: e ne gli angoli e risalti della fabrica; ouero in certi  
pic-



piccoli siti, che sogliono auanzar per dentro alle mura, essendo alle volte le sale a più facce; fanno tal' hora altre commodità: come in vna, che io ne vidi del Gran Signore, che in certi cantoni haueua luoghi per lauari le mani molto bene, ornati; e fin da far le necessità del corpo, pur' ornatissimi, con maioliche dipinte d'ogni intorno, e con vna politezza e galanteria esquisita. Nè si fanno i Kioscki solamente fuori ne' giardini; ma per le case ancora, e dentro alla città; massimamente in luoghi, da' quali si possa goder qualche bella veduta di mare ò di terra: & in somma, nelle habitationi moderne de' Turchi, sono hoggi in Costantinopoli, delle fabriche più galanti, che ci siano.

Di cose antiche, c'è dentro alla città l'Hippodromo, piazza, ò Cerchio famoso, che resta ancora, benche priuo degli ornamenti che haueua intorno: come di vna bella chiesa di Christiani, che vi era in capo, che hora è rouinata, e conuertita in altro; e così certe altre reliquie di buone fabriche antiche, che seruono hoggi per chiostri da fiere; tenendoui il Gran Signore, per suo diletto, leoni, tigri, & altri animali feroci, che vna mattina io vidi; e frà loro, vn cagnuolo, che, auuezzo da piccolo con quelle bestie fiere, scherzaua sicuramente con esse, accostan-

III



standosi loro al muso & al petto, senza temer de' morfi, nè delle vnghe. Si conserua nondimeno nell'Hippodromo vna guglia di honesta grandezza, tutta d'vn pezzo; & vn'altra, fatta di pezzi, di grandezza simile: & vna colonna di bronzo, fatta di trè serpi, auuolti insieme, che nella cima, in cambio di capitello, sporgono fuori le trè teste in triangolo. Contano le vecchie reliquie, che questa fosse fatta da vn Mago, con vn incanto, co'l quale, per mezzo di essa, liberò Costantinopoli dalla molestia di molte serpi che l'infestauano: ma son fauole del volgo. Al Gilio pare, che questa colonna di bronzo possa esser stata il piede, sopra cui si posasse quel Tripode Delfico, il quale diuersi historici, da lui citati, asseriscono, che da Costantino magnò fosse trasportato in Costantinopoli, e collocato nell'Hippodromo: non per altro, se non perche la colonna è composta di quei trè serpi, come a punto si dice, che il Tripode Delfico, ò da vn serpente con trè teste, ò da trè serpi in coral guisa insieme auuolti, fosse sostenuto. A me tuttauia par di nò, per due ragioni: prima, perche secondo Diodoro Siculo, che minutamente lo descriue, e ne conta l'origine e l'historia, il Tripode di Delfo, sopra cui sedeuà la sacerdotessa Pythia quando rendeuà gli oracoli, & era fatto a

posta

De Topogr.  
Const. l. 2.  
cap. 13.

III

Lib. 16.



posta per adattarsi a sostenerla sopra quella fessura della terra, donde a lei veniua l'entusiasmo; si dice chiaramente, che haueua tre piedi, doue che questa colonna è vn solo stilo, benchè in cima habbia le tre teste di serpi: onde può chiamarsi, più tosto tricipite, che tripode. Poi anche, perche la colonna è troppo alta, per hauer sostenuto vn tal tripode, e dentro ad vn tempio. Con tutto ciò, perche pur si sà, che in Delfo in diuersi tempi furono dedicati varij Tripodi, forse di varie forme e grandezze, e d'oro, e di altri metalli; alcuni de' quali furono per auuentura più ad ornamento, che ad vso alcuno nel rendersi degli oracoli; potrebbe anche essere, che vno di quelli fosse stata la colonna di Costantinopoli: di che mi rimetto a chi di queste antichità meglio di me farà informato. Hò inteso dir più volte a i paesani; ma, ò per mia negligenza, ò per mancamento di occasione e di comodità, infin' adesso non l'hò ancor veduto; che tutto l'Hippodromo, che è pur vna piazza assai grande, di forma lunga come la Nauona di Roma, e forse non minore, sia cauato sotto, e vanto; e così anche il piano del tempio di Santa Sofia; sostenendosi in volta sopra colonne: e che quei vani, a guisa di grandissime cisterne, siano tutti pieni d'acqua piovana, e tanto alta, che

110b

K

vi



vi vâ dentro vna barchetta: della quale acqua, se non per bere, che non vi mancano fontane, si seruano almeno per altri seruigi tutte le case intorno, e chi ne vuole; & in caso di vn'assedio, farebbe bastante a mantenerne la città prouista per qualche tempo. Però in questo, dubito, che i paelani s'ingannino: non già dell'esserci tali cisterne; ma del sito di esse; pigliando vn poco di errore ne i luoghi, per la vicinanza. Berche di sotto a Santa Sofia, se fosse vero, Procopio nella descrizione, che fà della fabrica di essa, rifatta fontuosamente da Giustiniano Imperadore, non l'haurebbe taciuto. Et egli fà ben mentione di vna gran cisterna sotterranea, che fece Giustiniano per beneficio della città, che la state patiuua di acqua; tirandoui vn condotto di acqua viua, che di continuo la tenesse piena: però la mette, non sotto Santa Sofia, ma in altro luogo, sotto vna gran sala, ò corte quadrata, sostenuta d'ogn'intorno da colonne, vicino al portico regio, doue i litiganti, & i loro procuratori si preparauano per comparir ne' giudicij. E questa, che era chiamata la Cisterna basilica, Pietro Gilio afferma, non solo di hauerla veduta; ma che essendo al suo tempo a gli stessi habitatori ignota, egli primo di tutti, ricercandola, e trouandola, la diede per tale a loro a conoscere; essendoui

Degli Edifici di Giust.  
lib. 1.

Lib. 1.

De Topogr.  
Const. l. 2.  
cap. 20.



doui entrato a vederla per via di vna casa di quelle, che vi stanno sopra: anzi che vi entrò a lume di faci con vna barchetta, con la quale il padron di quella casa vi soleua andar' a pescare, come a punto in sua presenza vi prese alcuni pesci col' lanciatioio. E descriuendo la cisterna minutamente, dice, che è lunga trecento trenta sei piedi, larga cento ottanta due, e che è sostenuta da trecento trenta sei colonne di marmo di buona grandezza, distanti vna dall'altra dodici piedi, essendo disposte in dodici ordini, ciascuno de' quali hà venti otto colonne. E soggiungendo, che questa cisterna stà in luogo lontano da Santa Sofia verso Occidente non più che circa ottanta passi Romani; io adunque penso, che di essa vogliano intendere i paesani idioti, che stia sotto Santa Sofia; così credendo per la vicinanza del luogo. Quanto poi all'Hippodromo, non mi par credibile, che sia cauato sotto: sì perche vna piazza destinata a' spettacoli, doue si doueua correr con cauali e con carri, e farsi altre cose somiglianti, è più verisimile che hauesse il suolo di terreno sodo, che sospeso in aria, sì anchor perche la piazza non è lastrata, e nel pavemento non hà altro che semplice terreno; che, se fosse in volta sotto, dourebbe pur'esser di sopra lastrata in qualche modo. Credo adunque,



De Topogr.  
Const. 12.  
cap. 25.

che con simile idiotismo il volgo de' paesani pensi esser sotto l'Hippodromo quelle altre due cisterne, che il Gillio pur vide; non sotto all'Hippodromo proprio, ma sotto alla casa di Abramo, secondo egli dice, ò come dicono i Turchi, d'Ibrahim Bascià, che stà sù l'Hippodromo; vna verso la parte del Settentrione, e l'altra verso quella dell'Occidente della detta casa. La prima delle quali, dice, esser sostenuta da quattrocento ventiquattro colonne, di più di due piedi di diametro l'vna, se corrispondono tutte ad vna sola, che egli ne misurò; e che stanno disposte a due ordini vn sopra l'altro, che formano in tutto dugento e dodici pilastri: e l'altra, sostenuta da trentadue colonne solamente, disposte in quadro a quattro ordini di otto colonne l'vno. Io, come dissi, infin' hora di queste niuna ne hò veduta, e non sò se potrò arritare a vederle; perche, come a punto deplora il Gillio nella fine del suo libro, le genti di questo paese, tanto i Turchi, quanto i Greci, hoggidi son tanto barbari, che le curiosità di tal sorte, non solo non le aiuterano, ma più tosto le scherniscono, e fin tal volta per sospetti sciocchi sogliono impedirle. Però se è vero, che queste cisterne sian tali, quali il volgo le predica, e'l Gillio stesso di veduta le descrive, non si può negar, che non sian cose mol-

De Topogr.  
Constant.

olo

mol-



molto belle .: Ci sono anche in Costantinopoli, di antico, due gran colonne: vna historiata, e piena di figure, come quelle di Traiano, e di Antonino in Roma; di grandezza, alle nostre, s'io non m'inganno, poco inferiore: la quale, il Gillio vuol che sia quella, che eresse Arcadio Imperadore con la sua statua sopra; ma la statua, caduta in non sò che terremoto, hora non vi è. L'altra, è di grandezza quasi simile, e pur di pezzi; ma non vota dentro, e stà nella strada, lunga e dritta, che in principio nominai: è di marmo liscio, offesa alquanto dal fuoco, onde la chiamano la bruciata; & è cinta di molti cerchi di ferro, perche forse minacciaua rouina. Dal primo io pensai, che questa potesse esser quella, che descriue Procopio, che sosteneua la statua equestre di Giustiniano nella casa Augusta; e che era cinta a luogo a luogo di cerchi di metallo, accioché coprissero, e rendessero più forti le congiunture di vn marmo con l'altro; essendo poi quei cerchi di metallo ornati come tante corone, che pareffero iui poste per bellezza: i quali ornamenti, credeua io, che fossero hora consumati, restando solo i cerchi di ferro semplici e schietti. Ma Pietro Gillio, diligentissimo offeruatore de i luoghi, e delle cose, mi fè rimuouer da questa opinione; mostrando egli, che la colonna di

Gi-

De Topogr.  
Const. l. 4.  
cap. 7.

Degli Edi-  
fic. di Giust.  
lib. 1.

De Topogr.  
Const. l. 2.  
cap. 17.



Giustiniano non sia più in essere : anzi , che al suo tempo ne vide diltruggere il piedistallo , che solo infin' all' hora ve ne era rimasto : e dal sito delle regioni antiche della città , e dal posto di essa , prouando chiaramente , che la colonna bruciata , di cui parlo , sia quella di porfido , sopra della quale Costantino eresse quella sua bella statua di bronzo , che cadde poi e si fece in pezzi , gittata giù da vn vento impetuoso , al tempo di Alessio Comneno . Vicino a questa colonna , ( che è vno de' contrafegni , che il Gillio adduce con l'autorità di Socrate historico , per la certezza del riconoscerla per tale ) a me ancora fù additato il luogo , doue Ario crepò , e gittò le interiora , mentre staua scaricando il ventre , per le orationi di quel santo Vescouo Alessandro , come habbiamo nel Martirologio ; doue il Baronio cita anche San Gregorio Nazianzeno , che lo riferisce . Ci sono finalmente , di antichità , le reliquie di vn palazzo , che chiamano di Costantino : e stà in vn confine della città verso la terra ferma , in alto assai , che dal mare , e dal porto si scuopre . Hoggidi della fabrica resta poco , & è abbandonato ; seruendo solo vna gran sala che vi è , & altri suoi luoghi coperti , per fabricarui le laste , & altri legnami , che bisognano a i padiglioni , le quali cose iui si lauorano . Non sò ,  
 se

De Topogr.  
 Confl. l. 3.  
 cap. 3.

De Topogr.  
 Confl. l. 3.  
 c. 3. c. 4.

18. di Ago.  
 fo 3.

De Topogr.  
 Confl. l. 3.  
 cap. 3.



se trà le fabbriche antiche de' Greci io debba numerare, ò pur trà le moderne de' Turchi, i due Bezistèn, nuouo e vecchio, ouero Bezazistàn, come altri vogliono, che si dica. Questi sono due luoghi grandi, a guisa di due piazze non piccole, circondati intorno da mura, che si ferrano con porte, e sopra coperti tutti in volta con molte cupole; reggendosi le volte sopra vna quantità di pilastri assai grandi, con buon'ordine insieme disposti, che per lo modello, e per la qualità della fabbrica, mi fanno credere che più tosto da' Christiani già, che da' Turchi, siano stati fatti. Comunque sia, i Turchi hora se ne seruono per mercati di cose pretiose; che questo a punto significa il lor nome. E' occupato tutto lo spatio loro da artefici, e da riuenditori, che vi tengono i lor banchi, e credenzoni, a guisa di botteghe; e vi si vende ogni sorte di cose di prezzo, come vesti, drappi, libri, ornamenti d'oro, e d'argento, e ciò che più di bello nella città si troua. Vi è perciò grandissimo concorso di gente, particolarmente la mattina: e noi altri vi andiamo spesso, per veder delle Dame Turche, che a stuolo vi passeggiano, ò per comprare, ò, come io credo, più tosto per esser vedute, quanto comportano i veli, che ricuoprono loro la faccia: i quali però non celano sempre gli occhi, nè



nè impediscono affatto, che a chi vogliono, non si possano far conoscere. Vanno esse tese, e dritte come pali; con le mani messe, per nascondere, in certe fessure della veste esteriore, che hanno dinanzi, a guisa de' nostri borsellini; e con le braccia inarcate in fuori, che paiono tanti manichi di orcioletti. Quando incontrano alcuno di noi altri stranieri, con chi fanno di potere usar più libertà, quasi che la folla a ciò farle costringa, ci danno degli vrtoni co'l gomito; noi, se son belle, facciamo altrettanto, e si ride: non si manca di dir tal volta delle parolette, e di fare altre frascherie; e così bel bello si v'è facendo delle amicitie. Ma, tornando alle fabbriche, non sono delle inferiori in Costantinopoli, gli alloggiamenti de' Giannizzeri; che son pur due, i vecchi, & i nuoui, a guisa di due gran conuenti; doue tutti i Giannizzeri, che non hanno moglie nè casa (quali son la maggior parte) hanno habitatione, e da mangiare; viuendo ciascuno sotto i suoi capi, in compagnia degli altri della sua squadra. Son fabbriche grandi, in luogo opportuno, con ogni sorte di commodità; e credo certo, che siano fatte da' Turchi, perche sono a modo loro, secondo'l loro uso; se pur gl'Imperadori Greci ancora non ve le haueuano, il che non sò. Frà le fabbriche grandi, si deue riporre  
anco-



ancora quel Palazzo, ò, per dir meglio, Castello, che si chiama le Sette Torri; e stà sù'l mare, in quel confine della Città, che fa angolo, doue si vnisce il lato, circondato dal mar della Propontide, a quello della terra ferma. Serue hoggi questo luogo, che, a guisa di fortezza, dalle torri che hà intorno prende il nome, e di continuo è guardato, per delitiosa prigione di alcuni huomini grandi, che, ò per esser mandati da Principi lor parenti, ò da altri, in ostaggio al Gran Signore, ò per altro simile rispetto politico, conuenga tenere iui ristretti, senza far loro altro male: non vi mancando appartamenti, con abbondanza di camere e sale e ciò che bisogna, doue a chi colà dentro viue, fuor della libertà, niente altro manca. Il palazzo poi, doue hoggi il Gran Turco tiene la reggia, stà nell'altro confine della città, nella punta di quell'angolo, che sporge più in mare incontro alle rouine di Chalcedonia, doue propriamente vogliono tutti gli Scrittori, che fosse l'antico Byzantio. Dicono, che era già conuento della Chiesa di Santa Sofia; ma hoggi è diuiso da quel tempio; il quale, se ben'è fatto Meschita, ritiene nondimeno il nome antico: però quelle habitationi grandi, che erano de' monaci, le hanno conuertite in palazzo reale, chiamato hoggi volgarmente il Serraglio;

L

che,



che , co' i suoi giardini grandissimi intorno intorno , è cinto tutto di mura particolari , fabricate pur con torrioni , e guardate di continuo ; di giro , come dicono , di circa a cinque miglia . Io , dalla mia finestra , scuopro i giardini di lontano , e molte fabriche che vi son dentro ; come anche del mare , il canale trà l'Europa e l'Asia , il porto ; e di là dal mare , la riuva dell'Asia , con veduta lontana fin'al monte Olimpo , che certo mi rallegra assai . C'è vn'altro gran palazzo del Gran Turco , che chiamano il Serraglio vecchio , doue stanno le donne degl'Imperadori morti , & altre che non sono molto in gratia del viuo ; e stà quasi in mezzo della città ; ma non vi è , che io sappia , altro di notevole , che gran luogo , e grande habitatione , con camere e giardini per molta gente . Ma prima che passi ad altro , non deuo tralasciar di dire , che questa voce Serraglio , tanto usata frà di noi quando si parla dell' habitatione del Gran Turco , per idiotismo de' nostri , che non fanno la lingua , vien così corrotta dalla parola Serai , che in lingua di costoro significa propriamente Palazzo ; e si dice tanto di quello del Principe , quanto degli altri : se bene , a punto come frà di noi , quando si dice assolutamente , senz'altro nome del padrone , s'intende sempre della Reggia del Principe , e non di altro .

Ma



Ma perche questa parola Serai si assomiglia a Seraijo , come direbbe qualche Venetiano di quei che praticano quì ; cioè a Serraglio , come diciamo noi altri ; e perche il palazzo del Turco , e per esser ferrato d'ogn'intorno di mura forti , e per viuere in esso e le donne, e gran parte de' cortigiani assai ferrati e rinchiusi , è paruto per auentura ad alcuni che meriti tal nome ; quindi è , che il suo vero vocabolo di Serai , si è facilmente conuertito in Serraglio ; & io ancora , per meglio essere inteso , doue occorrerà , seguendo l'idiotismo comune , così lo chiamerò . Della Corte , e dell'ordine di essa : della moltitudine delle genti di più forti , che nell'vno e nell'altro palazzo viue ; & in molti altri , che il Gran Signore tiene in diuersi luoghi , quasi seminari , doue fa istruire i giouani rozzi , che l'hanno poi da seruire : del modo di viuer di tutti costoro : delle Sultane ; co'l qual titolo si honorano tutte le figliuole de' Gran Turchi , e tutte quelle , che de' Gran Turchi hanno partorito alcun figliuolo : della numerosa greggia delle altre donne , e concubine del Rè : degli Eunuchi , parte bianchi , che seruono il Gran Signore , e parte neri , che seruono alle donne : e di mille altre cose a questo appartenenti : come anche della militia e suoi ordini , del modo del gouerno , de' Ministri ,

L 2 e di



e di altri sì fatti particolari, quì non parlo; perchè bisognerebbe farne libro a posta; e già tempo ne è stato scritto, e messo in luce da altri: & io ne porterò a Roma due belle scritture moderne a penna che ne hò, vna del Signor' Ottauiano Buono, Bailo Veneto già in Costantinopoli, che tratta molto bene del Serraglio, e di ciò che spetta alla Corte; l'altra, di Domenico Timone, giouane di spirito, amico mio, interprete hoggi quì della natione Inglese, che hà scritto pur assai bene di tutte le militie, e loro paghe, e gradi, e del modo d'ascendere e di procedere, tanto in quelle, quanto ne gli altri vffici del gouerno.

V Mi era dimenticato de' Bagni, che sono pur fabriche di consideratione; grandi, di marmo, con cupole grandi nel primo ingresso, sopra'l luogo doue le genti si vestono, e spogliano, che è assai capace: e poi con molti luoghi dentro, doue si lauano; altri grandi, per molta gente; altri piccoli intorno, per molte persone, che vogliono andar sole a parte: con quantità di fontane calde e fredde, con mille ritiramenti da pellarfi, e da fare altre cose: e tutti sopra ornati di cupole, di finestre con vetri, e di altre galanterie, che dentro e fuori fanno assai bella vista. Però a me piacciono più le nostre stufe d'Italia: sì per-



perche quì nell'entrare, e nell'uscire, per l'ampiezza de' luoghi, e per la poca cura, che vi pongono, per esser genti men dilicate, si patisce alquanto di freddo, & al parer mio in certi tempi potrebbe far male; sì anche perche il seruigio del bagno, ò stufa che è tutto vno, ne' paesi nostri, e massimamente in Roma, in Venetia, & in Bologna, doue io l'hò prouato, è assai migliore: e non è marauiglia, perche quì quei, che ci vanno, per ordinario spendono tanto poco, che è assai che facciano loro quel che fanno: e se bene alcuno volesse pagarli bene, come sono auuezzi a fare a tutti così poco seruigio, difficilmente se ne potrebbe hauer più. Ma, doue lascio le sepulture de' Rè Othomani? Dopo che costoro s'impadronirono di Costantinopoli, molti de' Principi hanno fabricato meschite; come Sultàn Muhammed, che rouinò l'imperio Greco, e prese la città: Sultàn Baiazid, Sultàn Selim, e Sultàn Solimano: e quei, che le hanno fabricate, presso a quelle, dentro al circuito delle stesse meschite, come dissi, si hanno fatto le sepulture. Però Sultan Muhammed padre di quello Sultan Ahmed, che hoggi regna; e Sultan Murad, che gli fù auo; come anche quell'altro Sultan Selim posteriore, che prese Cipro, e fù figliuolo di Solimano, e padre del sopradetto Murad; non ha-  
uendo



uendo edificato meschite proprie, hanno le loro sepolture intorno al tempio di Santa Sofia. Son fabricate queste sepolture pur a guisa di tempietti: qual di forma rotonda, qual di quadrata, e quale a più facce: di grandezza, qual più e qual meno, ma le più grandi, quanto la cappella di Papa Sisto Quinto in Roma, ò cosa simile. Dentro, i muri, alcuna gli hà bianchi; altre, intarsiati di maioliche fine, lauorate a lettere, ò d'altri Arabeschi all'vfanza loro, con oro e colori vaghi. Il pauimento, è coperto di tapeti; e sopra quelli, in mezo, vi è vna gran cassa di legno, a guisa di tomba; coperta tutta di panni di seta e d'oro, dentro alla quale l'Imperadore è sepellito: e sopra i panni, che la ricuoprono, vi tengono anche vna delle sue vesti; e da capo vn turbante, della forma, che egli lo soleua portare: i quali turbanti, e così anche le vesti, ogni anno, se io non fallo, sogliono rinouarle, nel modo a punto, che anticamente faceuano i Plateensi a i sepolcri de' lor morti, come si vede in Thucydide; e le vecchie son regalie di quei loro ministri; che molti, a guisa de' nostri preti, prouisionati a questo effetto, in ciascuna di queste sepolture, di continuo ve ne assistono, leggendo i lor libri, e pregando Dio per le anime di coloro, che sono iuì sepolti. A canto poi alla cassa grande,  
da

Lib. 3.



da banda , ve ne è alcuna altra ; doue vna , e doue più ; di grandezza minore , e più basse ; che sono della donna , ò donne , che il Rè sepolto hebbe per più fauorite : & attorno attorno , in altre casse minori , sparfe per lo pauimento ; il co- perchio delle quali non è piano , ma rileuato in mezzo ad angolo aguzzo per tutta la sua lunghezza , e da capo più alto alquanto , che da piedi ; stanno i figliuoli , più grandi e più piccoli , secondo che è toccato loro in sorte di morire : e tutte queste casse son pur coperte di panni ricchi , e tutte hanno sopra il turbante , se son di huomini , ouero , se son di donne, l'Araccin, che è vn berettino rotondo , di tela d'argento a fioroni , della forma di vn pan di zucchero , che le donne , auuolto frà' veli bianchi , vfano di portare in testa . Mi mosse a compassione la sepoltura di Sultan Murad : oue , oltre lui e le mogli più stimate , vidi vn numero grande di figliuoli di ogni età ; che dicono , che ne facesse con diuerse donne intorno a sessanta, e chi dice più di cento : ma , trà gli altri , dieciassette , che insieme con lui in vn medesimo giorno furono sepelliti ; fatti morire , come quì si vfa , per ragion di stato , dal fratello maggiore , che restò a regnare : che certo , come il caso fù crudele ; così il vedergli quiui tutti insieme , mi parue spettacolo assai miserabile .

Non



Non è da tacere, a proposito di queste sepolture reali, che a canto alla meschita del Vecchio Sultan Muhammed ( che così chiamano quello, che prese Costantinopoli; a differenza dell'altro di questo nome ) vi è la sepoltura di sua madre; la quale dicono, che fù Christiana; e molti degl'idioti credono ancora, che fosse Francese, ingannati, al mio parere, da due cose: vna, dal nome di Franco ò Franca, solito a darsi da essi, non solo a' Francesi, ma indifferentemente ancora a tutti i Christiani di Europa, fuor che a i Greci; confondendo sotto questo nome tutte le altre nostre nationi: l'altra, da vna vana opinione, che corre frà di loro, per la quale, non sò con qual fondamento, il Gran Turco tiene il Rè Christianissimo per parente, e sempre con nome di parente gli scriue, chiamandolo Padisciàh, come egli stesso si chiama: titolo, che non hà voluto mai dare ad alcuno altro Principe Christiano, nè pur all'istesso Imperadore. Il qual parentado per auentura il volgo, da questa Principessa, che per essere stata Christiana Europea, da loro forse è detta Franca, non farebbe gran cosa che tirasse. Mà la verità è, che questa Regina madre di Muhammed, fù ben Christiana; non però Francese, nè pur di rito Latino: anzi di rito Greco: perche fù figliuola di vn Despoto della Seruia;



uia; come il Giouio, Andrea Cambini, il Prete anonimo, che scrive a Federico Gonzaga Duca di Mantoua, e la nomina Hierina, & altri autori delle cose de' Turchi di quei tempi, hanno lasciato scritto. Potrebbe ben'essere, che quei Principi Despoti della Seruia, che furon padre e fratelli di lei, ò gli altri più innanzi, da' quali ella discendeua, all' hora che fioriuano, hauesse- ro con la casa di Francia qualche attacco di parentela, donde poi il Turco la sua co' i Rè di Francia deritti: ma di questo, che che sia, non sò; non hauendo hora io tanta notitia, nè de' parentadi della casa di Francia, nè delle cose di questi Othomani, come si voglia, che essi se le dicano. Si che, rimettendomene ad altri, & a chi meglio di me ne fosse informato; senza perdere in ciò più tempo, dirò solo, che la madre di Muhammed, benchè presso alla meschita del figliuolo stia sepellita; tuttauia, perche non volse abbracciar mai la setta Mahomettana, e perseverò fin' alla morte costante nella fede di Christo; tenendola essi per infedele, le hanno fatta la sepoltura fuori del ricinto della meschita, quasi in luogo profano, e con sola tomba, senza ornamento di cupola, nè di altro.

Voglio conchiuder questa lunga descrizione con dire, che se ben Costantinopoli io la tengo

M

per

Stampati  
tutti insieme  
in vn  
volume.

VI



per vna delle più belle città, e per vno de' più  
 bei siti del Mondo; tuttauia, ò sia mia partico-  
 lare affettione, ò che, gli antipongo Napoli di  
 gran lunga; e le ragioni son queste. L'aria, che  
 in Napoli è così felice, in Costantinopoli è in-  
 costantiissima: onde, in vn giorno medesimo, si  
 sente bene spesso gran caldo e gran freddo, assai  
 più che in Roma. I freddi poi, sono acuti: i  
 Soli, assai ardenti, e che offendono la testa. Le  
 Tramontane, che in Napoli & in Roma son così  
 salubri; qui son di mala qualità: perche porta-  
 no dal mar nero molti vapori grossi, che esala  
 quel mare, per esser fangoso, e per lo concorso  
 di tanti fiumi grandi che vi entrano, e della pa-  
 lude Meotide: & essendo il resto della terra frà'l  
 mar nero e Costantinopoli tutto piano, ò con  
 poco rilieuo; il primo luogo alto, che trouano,  
 sono i colli della città, soua i quali si fermano:  
 e quindi è, che tutti i tetti, fatti con tegole e ca-  
 nali, come quelli di Roma, si vedono sempre  
 coperti di quella ruggine gialla, ò come la vo-  
 gliamo chiamare, che in Italia l'hauemo per in-  
 ditio di mal'aria. E certo la peste, che regna in  
 Costantinopoli quasi continuamente; se ben l'a-  
 ria non è infetta, pur in qualche parte da questa  
 intemperie dell'aria deue nascere: e parte anche  
 dalla poca cura, che si hà della sanità in molte  
 cose.



cofe. Come, la ftate, lafcia vendere e mangiare ogni forte di frutte acerbe, e quantità grandiffima di cedriuoli e cocomeri; che mefcovati con beuande di acqua nello ftomaco non poffono far buoni effetti: tener le ftade per lo più fporchiffime; gettandoui, e lafcia doui putrefar mille immonditie, che anticamente non douea effe così; nè farebbe hora, fe foffe netta e ben tenuta vna gran chiauica maeftra, che ci era: la quale, con molta facilità, per la pendenza de' colli sù'l mare, teneua le ftade pulitiffime; & hoggi, per l'ignoranza e negligenza de' Turchi, effendo turata e guafta, non ferue più a niente: e non preferuarfi le genti in cofa alcuna dal contagio. Perche, non folo non fi fanno guardie per la pefte, nè fi vfa diligenza alcuna, di far far quarantene a chi viene di fuori, ò far purgar le robbe; ma gli fteffi panni di quei, che fon morti di pefte, fi vendono fubito in piazza, nè manca chi gli compri, e fe ne ferua senz'alcun riguardo: dalle quali trafcuragini non hà dubbio, che la pefte e fi generi, e fi conferui; che fe fi faceffe altrimenti, ò non fi genererebbe, ò generata, fi eftinguerebbe più prefto. Però, fia come fi voglia, il pericolo continuo, che c'è qui, di vn sì gran male, che hà da far con quell'amenità, e con quella dólcezza dell'aria di



Napoli ; doue i corpi infermi di cento malattie, fogliono guarire ; e doue Galeno , fin da Grecia , mandaua i malati , nell'aria di Stabie , a risanarsi ? Di più , le strade , che come dissi in Costantinopoli sono cattiuè , e mal praticabili ( se bene anche questo è per negligenza de' Turchi ; che con poca fatica si ridurrebbero buone , se vi attendessero ) in Napoli , che ancor' essa non è già tutta piana , son così ben fatte , che fin nella più alta cima di Pizzo falcone , che è pur'alto assai , vi vanno le carrozze tanto facilmente , che par , che sempre caminino per piano . Il sito , che in Napoli hà tante varietà , di monte , piano , colli ; valli ; e sù'l mare , piagge , scogli , punte , seni , isole ; & in somma tutte le diuersità di sito , che possa formar la Natura in mare , & in terra , in vna occhiata , dal palazzo di Pizzo falcone girandosi attorno vi si vedono ; quì in Costantinopoli non è così vario . Perche in terra , non c'è vna montagna grande , come quella di Somma ; se non guardiamo al monte Olimpo in Asia , sei giornate lontano : non c'è vna pianura così eguale , nè così ornata , come quella di Poggio Reale ; e quella della strada , che vada a Capoa : & in mare , non ci sono isole , che si scorgano dalla città , se non molto da lungi : non ci sono quei scogli delitiosi ; e doue a Posilipo , dopo le venti  
ho-



hore, si hà ombra dentro al mare per qualche miglio, da poterui con barche andare a spasso, e pigliar fresco; quì ogni cosa è così scoperta al Sole, che la state poco gusto in barca si può hauere: e'l medesimo auuene anche in terra, per molte strade della città, che, per la bassezza delle case, sono poco ombrose. In mare, non si può nè anche notar sicuramente, nè con gusto: tanto per gli pesci grandi, che sogliono entrar fin'all'iuuino recesso del porto, con pericolo di chi nuota, de' quali nel mar di Posilipo si stà sicuro; quanto per non esser questo mare pulito, e pieno, come quel di Posilipo, di quelle herbe odorifere, che rendono le acque e gli scogli di così grato odore: ma, per lo contrario, sporco, per le immonditie che vi calano dalla città; le quali nel braccio del mare che fà il porto, e che, entrando dentro terra, non hà esito, sogliono fermarsi, e renderlo sozzo con poco buon'odore: & anco perche le acque non sono mai tanto chiare, nè tanto tranquille, come quelle di Posilipo, che la state paiono vn gelo; ma più torbide, e fangose, per la continua e gagliarda corrente, che suol venir dal mar nero alla Propontide, portando seco molte lordure; per la quale anche il mare, benche nel più riposto seno del porto, & in bonaccia, vâ sempre nondimeno al-

quan-

HIV



quanto ondeggiando ; nè mai , come sotto a Polilipo , hà così placida quiete . Ma è tempo ormai di ragionar d'altre cose .

VII

Vn giorno che si faceua Diuàn ( solito a farsi più volte la settimana ) che quì è il consiglio di stato , ò , come diremmo in Roma , il Concistoro : doue però si tratta , non solo di cose di stato , ma anche di quelle di giustitia : andai vicino alla Porta del Serraglio a vedere entrare i Veziri , & altri ministri principali , che vi interuengono . I quali tutti vi vanno a cauallo , con pompa , e con corteggio , quasi come i Cardinali in Roma : ma con buona gratia delle cose della mia patria , bisogna confessare , che questo di Costantinopoli è più maestoso assai ; per la quantità grandissima della gente : la quale tutta compare , non solo in habito solenne , ciascuno secondo'l suo vfficio ; ma anche con abiti superbi , ricchissimi , & i migliori , che ogni vno può ; con che certo si rendono molto riguardeuoli . Vero è , che'l confiderar poi , che tutti sono schiaui ; e che anche frà' più grandi , non vi è huomo alcuno nato nobile , come ne' paesi nostri ; appresso di me , con tutte le loro ostentationi , gli fa di assai minore stima . Il Primo Vezir , sopra ogni altro , che era all' hora Nasuh Bascià , genero del Gran Signore , venne vltimo di tutti , con  
gran-



grandissima e ben'adorna caualcata ; in fin della quale andaua egli solo con moltà grauità . Era huomo grande e grosso , per quel che pareua a cauallo : di color bruno , di barba nera , e faccia feuera ; che ben gli si scorgeua nel volto il rigore , e l'animo crudele , onde da i popoli era temuto , e da i più poco amato . Trà mille altre strauaganze , che vidi di habiti diuersi ( perche tutti gli vffici , e tutti gli ordini , tanto della militia , quanto della Corte , e d'ogni altra sorte di persone , hanno quì il loro habito proprio ; & in particolare al portamento della testa , si conosce ciascuno che cosa è ) trà gli altri , dico , mi piacque assai i Sciorbagi , che sono i Capitani de' Giannizzeri : i quali a cauallo , benche i soldati loro militino a piedi , si cuoprono la testa con vn berretto rotondo , aguzzo , e fatto , che pare d'oro e d'argento , a guisa di vn' elmetto ; con vn' ornamento di penne in cima , che finisce in vn mazzo di garze bianche , con buonissima gratia ; che paion tanti bambocci , di quei che si dipingono , per rappresentare i Cavalieri antichi . Però queste cose , non mi affatico a descriuerle ; perche , tornando a Roma , porterò vn libro di figure colorite , che già hò ordinato che si facciano : doue faranno espresse al naturale tutte le diuersità degli habiti di ogni sorte , tanto di huomini ,  
quan-

IIIV

sig

quan-



quanto di donne, di questa città: e se ben non faranno dipinte di buona mano; ma come meglio sapranno farle i Turchi, che son pittori da boccali; tuttauia, per gli habiti, che faranno rappresentati bene al viuo, credo che in Italia farà veduto con gusto.

VIII Fui anche più giorni sono in casa di vn'orefice, a vedere vna scimitarra, che Nasuh Bascià primo Vezir, da me di sopra nominato, haueua fatta fare, per donarla al Gran Signore. Era tutta di oro, il fodero, e le guardie; e tutta piena di diamanti, in guisa, che l'oro di fuori, poco ò niente si vedeua. Nella volta del pomo del manico, per finimento, haueua vn rubino grosso, che quel solo diceuano esser di prezzo di ottocento scudi. Tutta la spada, la stimauano trentacinque mila zecchini; però la fattura era goffa: i diamanti, posti senza ordine, e senza disegno; solo ch'empieffero tutta la superficie: ve n'erano anche molti disuguali fra di loro; molti difettosi, con ghiacci, ò smuffati, e fin, rotti: in somma il lauoro, benchè fosse fatto da vn Christiano, non sò se Tedesco ò di che natione, ne' paesi nostri, in cosa di tanto valore, si farebbe fatto meglio assai. Insieme con questa spada, ò scimitarra, doueua donare anche il pugnale al lor modo, la sella del cauallo, la briglia,



glia, e ciò che ci vada di concerto; che già si lauorauano di simil fattura; e trà ogni cosa, era per importare intorno a cento venti mila zecchini: de' quali presenti, conuenendo a costoro farne spesso; V. S. si potrà imaginare, quanto bisogna rubare, per potere hauer commodità di fargli. A questo proposito non voglio tralasciare, che, come in tutte le arti, che hanno qualche dipendenza dal disegno (quali sono, oltre la scoltura e la pittura, quelle degli orefici, d'intagliare, di fondere, massimamente figure, e cose simili) le genti di questo paese, e particolarmente i Turchi, a cui non è lecito l'uso delle imagini, non vi si esercitando, non vagliono niente; nè a petto di noi altri, fanno cosa buona: così all'incontro, in certe altre arti, che non hanno tanto questa dipendenza, e nelle quali essi attendono, e premono di far bene, non solo ci agguagliano, ma tal volta anche ci superano di gran lunga. Per esempio, il cucire di ogni sorte, qui si fa in estremo bene, e molto meglio che da noi: tanto i lauori da farti, e di qualsiuoglia vestimento; quanto quelli da donne, di biancherie, e cose simili. Delle quali, non solo ne fanno di bianco; ma di seta ancora, di varij colori, a due facce; che mostrano il medesimo da vna banda e dall'altra, & a dritto & a rovescio; e con oro, e con



argento, sopra telami bianchi sottilissimi, e trasparenti: e l'oro, in certi lauori, parte brunito, e parte nò, lo fanno apparir come ombrato, che mostra vn certo chiaro, e scuro, che non si può veder più bella cosa. Io hò di questi lauori, alcuni comprati, & alcuni donatimi, che son sicuro, che in Roma dalle nostre donne, non solo faranno veduti con gusto, ma faranno ammirati. Di scarpe, di stiali e stialetti, e d'ogni altro lauoro di cuoio, si lauora pur' eccellentissimamente. I libri, si legano sommamente bene; e si adornano con molte galanterie di colori finissimi, e d'oro; in particolar di azzurro oltramarino, con fogliami, e compartimenti al lor modo; e le coperte ancora bene spesso lauorate di fuori con diuerse impronte, fatte, come io credo, con le stampe. Il miniare ancora, si fa assai bene: ma consiste solo in compartimenti, in fogliami, & in fiori; ò simili altre cose inanimate, che a costoro è lecito di dipingere. Nè son da tacer certe tele, che si lauorano qui (però in Salonichi meglio che altroue, doue io ne hò già commessa buona supellettile) che son tessute pelose da vna banda; cioè da quella parte, che hà da seruir per dentro; con pelo dell'istesso filo, lungo e folto, come a punto le nostre felpe di seta: e di queste tele di tal sorte, si fanno sciugatoi



gatoi diuersi , grandi e piccoli, e certe altre, non camicie, ma come giubbe aperte dinanzi, con maniche larghe, da mettersi addosso a carne nuda quando si esce dal bagno; perche con quel pelo, che si volta indentro verso la carne, asciugano in vn tratto la vita molto presto, e bene. Così veramente, per asciugarsi quando ci bagniamo, ò notando, ò nella stufa, e le donne quando si lauano il capo, eccellentissima, e degna di esser ne' nostri paesi imitata; al qual'effetto io ne fò fare. Però quello, che de' lauori Turcheschi a me più piace, son le opere, che si fanno in vn certo luogo a parte, da vna gran mano di botteghe della medesima arte, iui insieme adunate, che a similitudine di quello di Napoli, lo potremmo chiamare la Selleria. Si fanno in questo luogo lauori di cuoio di più forti galantissimi: in prima felle e finimenti di caualli, tutti lauorati d'intagli, con imbottiture di seta finissime sopra'l cuoio, e con altri lauori di trapunti con varietà di colori, che non si può desiderar cosa più bella. Mi ricordo, che gli anni adietro di questo lauoro a punto il Signor Cardinal Deti ne haueua in Roma vna fella, con tutto'l suo finimento; che vn carneuale io l'hebbi in mano, e mi serui in certa occasione. Si fanno poi da altri vna diuersità grandissima di vasi,

N 2 pur



pur di cuoio, a diuersi vfi, & anche per ornamento. Alcuni di questi vasi, son cuciti, con imbottiture finissime di seta, e di altro, di varij colori, come certe borse da cauare e berui l'acqua, e di cento altre maniere. Altri, senza cucitura, e fatti, come io penso, con forme, fanno vfficio di orcioletti, di vasi da ornamento, come quei nostri, ò da altari ò da tener sopra studioli, alcuni altri di bacini, e di quei boccali alla Romana, che vsiamo noi per dar l'acqua alle mani in tauola, e di mille altre fogge: essendo tutti coloriti vagamente in vari modi, con oro, con miniature, con fogliami, e con diuerse altre galanterie di bellezza al mio gusto non ordinaria, che io bene spesso sono andato per quelle botteghe a vedere. Di lauori notabili, vidi ancora questi giorni passati vn luogo sù'l mare, nel canale, che vò al Mar nero, dalla parte d'Europa, passata Pera d'vn pezzo; doue prima la terra, incuruandosi indentro, faceua vn picciolo seno, accogliendo per lungo tratto in grembo le acque del mare, che vi entrauano assai profonde. E perche in quel luogo vi è sù'l mare vna casa di campagna, doue il Gran Signore bene spesso suole andare a diporto; e per quello incuruamento del terreno, che dando luogo all'acqua si rilieua alquanto quasi in dolci collinette,



nette, veniua a restar la casa senz' hauere a canto piano spatioso; è venuto capriccio al Gran Signore di riempir tutto quel seno di mare, e farne innanzi alla casa vna larga pianura, che possa esser capace della moltitudine de' caualli, che all'accompagnamento della sua persona in simili luoghi si ricerca: e doue anche i caualieri della sua corte possano a bell'agio, a vista de' suoi balconi, fare il giuoco delle canne, nel quale e per passa tempo, e per insegnamento d'atteggiare a cauallo, con certi bastoni corti, (in vece delle canne, che noi vsiamo) che a chi colgono non deuno far troppo buon seruigio, sogliono tutto'l giorno esercitarsi. Per far dunque questa piazza, haueuano tirato, da vn capo all'altro del seno, vna grossa palificata di grandissime traui; e dentro a quella, andauano empiendo tutto lo spatio con la terra the leuauano da' collicelli vicini che spianauano; facendo in questo modo vn viaggio e due seruigi, come si suol dire. Fuor della palificata poi, gittauano per tutto quantità di pietre grosse; accioche debbano romper la furia del mare, che non la offenda tanto: ma io per me ne dubito molto della riuscita; perche il mare in quel luogo è profondo assai; e come cosa, che ha tanta forza, con tutti questi ostacoli, tengo per fermo, che nelle tempeste dell'inuerno,  
man-



manderà ogni cosa in fracasso . Come vediamo in Napoli, che hà fatto del principio di quel molo , che cominciarono vicino all'arsenale ; che era pur fabrica fodissima, e di gran lunga molto meglio fatta di questa . Balta , i Turchi lauorauano alla gagliarda . Si mandauano iui a trauagliare tutti i vagabondi della città ; & anche ogni giorno vna gran quantità di cittadini, tanto Turchi, quanto Christiani , ripartendosi a quartieri , vna volta per ciascuno . La plebe , si mandaua per forza , se non voleua andar di buona voglia ; pagandola però ogni giorno: e delle persone di qualità , molte anche vi andauano senza hauerne comandamento, per dar gusto al Principe . A quei, che erano di miglior garbo , si daua vn bastone in mano , con paga auantaggiata ; e cento huomini sotto al lor comando , da fargli lauorare a suon di bastonate , se così fosse stato bisogno . Che fine habbia hauuto il negotio , non sò, perche non vi sono più tornato : onde , lasciandolo da parte , verrò a dire di altri particolari, che restano .

IX Vn venerdì , che secondo'l costume de' Turchi , si vò più del solito alle meschite, e vi si predica ; andai quì ne' borghi di Pera, doue noi habitiamo , in vn luogo di Deruisci , che ci è , doue haueua inteso , che si soleua fare in tal giorno  
vna



vna buona musica. Sono questi Deruisci, frà' Turchi, huomini, che, a guisa de' nostri religiosi, hanno per istituto d' hauere abbandonato il Mondo; e vestendo habito rozzo, del color quasi di quello de' nostri Capuccini, e di forma differente da gli altri, viuono in comune, e professano pouertà: che a punto il lor nome Deruisc significa pouero; benche metaforicamente s'intenda anche per mansueto, e per persona di buoni, e piaceuoli costumi, quale ad vn religioso conuiene essere. Habitano insieme, come in conuento, in luoghi doue hanno meschita, e giardinetti, i quali si diletmano di tener molto puliti e galanti. Se siano poi astretti, come i religiosi nostri, a perseverare in quel modo di viuere fin' alla morte; se habbiano rigor d'vbbidenza; & altre simili circostanze, non sò: però quello che si vede, è, che fanno professione di attendere alle orationi, e di solleuare anche la mente, con esercizio di spesse meditationi, alla contemplatione delle cose celesti. Vero è, che come fuor della legge Christiana non vi è cosa, veramente buona; così costoro, che frà' Mahomettani douerebbono esser migliori degli altri, è fama con tuttociò, che in secreto siano i più di loro molto vitiosi: e trà le altre cose, benche in apparenza facciano grande ostentation di castità,



stità, che siano stranamente dati all'amor de' fanciulli (perche le donne le sdegnano come cosa vile) e se ben questi loro amori gli vendono al volgo ignorante per Platonici, spirituali, e pieni di virtù; tuttauia la sperienza mostra a i sentati, che a punto come quei de' Filosofi Greci antichi, che che si dicano essi, all'ultimo non vanno a terminare, se non in fini carnalissimi, viciosissimi, e nefandi. Hor basta: andai al luogo di costoro, che hanno qui frà le vigne di Pera, e trouai, che già si predicaua: e non solo la meschita era tutta piena di gente; ma ve n'era anche molta di fuori nel cortile, che staua a sentir per le porte, e per le finestre, che vi sono intorno basse. Il predicatore, in vn pulpito alto, ragionò a lungo, e bene spesso con seruore; ma non potei sentir che cosa dicesse, per la poca intelligenza, che hò infin'adesso della lingua. Finita la predica, si raunarono i Deruisci in mezo della meschita in giro; e quiui, al suono di quattro ò cinque flauti, fatti di canne, che con distintione di tutte le voci, basso, tenore, contralto e soprano, faceuano vna dolciissima armonia, cominciarono a ballare: tal' hora sonando senza ballare, e tal' hora sonando e ballando insieme a vicenda: e ballando, hora tutti insieme, hora alcuni di loro, & hora alcun solo. Il mo-



to de' piedi, ne' lor balli, è a punto il medesimo, che quello degli Spagnuoli nelle loro Ciaccone; che i Mori, nella Spagna, douettero insegnarlo; ma questi, ballando, si girano sempre attorno sopra vn piede; e chi gira più presto, e dura più a girare, è più valent' huomo. Nel principio, cominciano con moto lento e soaue, adagio adagio: ma poi, a poco a poco riscaldati, lo vanno ogni hora più affrettando; finche al fine, cresciuto quasi in eccesso il feruore, si danno tanta fretta, e si aggirano con tanta velocità, che a pena gli arriua la vista di chi gli riguarda. Nel girare inuocano spesso Dio; replicando forte, a volta a volta, la parola *Hù*, che s'interpreta *Esso*, ouero *E*, e s'intende per Dio, che solo hà vero essere. Certo è cosa da stupire, come possano resistere con la testa a girar tanto, e così presto; che molti dureranno meza hora; e fin più di vn' hora vi farà chi lo faccia. Quando non possono più, alcuni di loro si fermano, e riposano; fin che di nuouo inuigoriti ritornino al ballo: altri, più inferuorati, non cessano mai, finche non cadano in terra tramortiti: e tali ve ne sono, che per lo tanto girare, e per lo molto gridar *Hù*, con gran forza di fiato e di petto, v'uscendo loro forzamente della schiuma dalla bocca. Pretendono con questi moti in giro d'imitar gli Angioli,



se il vero mi fù detto , nè sò doue la fondino : ouero più tosto i cieli , conforme alla opinione di alcuni loro Filosofi , che , secondo hò inteso , dicono , che il moto degli orbi celesti è a punto vn ballo ; il quale , per mezo del tanto folgorar delle illuminazioni diuine, da Dio hà principio : e che il principio della illuminatione di ciascun' orbe è la intelligenza di esso , da Dio illuminata : e che gli orbi , per mezo di ciascuna illuminatione , si rendono atti al moto ; e per mezo di ciascun moto , si rendono atti alla illuminatione. Onde è , che parendo a costoro , che l'intelletto nostro al cielo si assomigli , e che possa in questo imitarlo ; come capace , che è , di moto , e d'illuminatione diuina ; dando essi tanta relatione , trà'l moto e la illuminatione ; per solleuare a Dio la mente , & acciò che l'intelletto le diuine illuminationi riceua , lo vanno eccitando co'l moto della persona ; confondendo in ciò malamente le operationi dell'anima con quelle del corpo : e quanto più s'inferuorano nella contemplatione , tanto più nel moto si affrettano ; parendo loro , che crescendo il moto , cresca la illuminatione , e crescendo la illuminatione , cresca il moto , come a punto , a detto loro , auuiene ne' cieli . Nè mancano alcuni de' più saputi , di sturare scioccamente a questo senso quel passo della Sacra Scrittura ,

tura ,



tura, doue dice, che hauendo mandato Saul huomini suoi per prender Dauid, che si era ritirato da Samuele; trouarono questi Samuel in mezzo di molti Profeti, che stauano profetando: e scelse lo spirito di Dio sopra gli huomini di Saul, si misero essi ancora con quelli a profetare. Et essendo auuenuto il medesimo a i secondi e terzi messi, che Saul vi mandò; finalmente vi andò egli stesso in persona, & a lui medesimo il simile auenne: onde spogliato Saul de' suoi panni, & hauendo profetato buona pezza con gli altri innanzi a Samuele, cadde poi nudo, stanco, come pare, del profetare, e giacque vn giorno, & vna notte; e ne nacque il prouerbio, Saul ancora trà' Profeti? Il qual profetare, a detto di costoro, non era altro che ballare, contemplando, e lodando Dio, nel modo a punto che hò detto di questi Deruisci: in che fare anche pensano, che si possa hauer da Dio tale illuminatione di mente, che si arriui infin' a preuedere, e predire le cose future. In somma, con gli suenimenti, e con quello vscir di se stessi, pare loro di andare in estasi; & hanno opinione, che se morissero in quell'atto, anderebbero dritti in paradiso: veda V. S. a che si stende la pazzia di costoro. Però la musica, che fanno, è galante; e degna in vero d'esser sentita: e quei flauti, che chiama-



no Nai, ouero più correttamente Nei, che in Persiano significa propriamente Canna, come di canna son fatti, non si può creder quanto dolce suono rendano. Frà gli strumenti musicali, hò trouato anche quì la Sampogna di Pan, che infìn' hoggi si suona: i Turchi la chiamano Muscàl, & i Greci Muscagli: è composta pur di canne, ma piccole e dispari, vna più lunga dell'altra, a guisa delle canne degli organi: non però di sette canne sole, conforme a quella di Corydone in Virgilio,

Egl. 2.

*Est mihi disparibus septem compacta cicutis.*

*Fistula:*

ma di quattordici, e quindici canne, e forse di più; per le quali, chi suona, và correndo con le labbra innanzi & indietro. Le canne non sono nè anche congiunte insieme per linea retta, come in alcune, che ne hò vedute dipinte, e scolpite nelle statue; ma vengono a stare in modo, che la sampogna s'incurua alquanto in arco: però, di dolcezza di suono, non arriua a i flauti de i Deruisi di gran lunga. Ma, questo basti per hora delle musiche: passiamo ad altro.

X La Domenica, che furono i cinque del presente mese di Ottobre, cominciò questo anno la quaresima, ò digiuno, che fanno ogni anno i Turchi; il quale, seguendo l'ordine dell'anno  
loro



loro Lunare , che costa di dodici Lune ; con esser sempre a loro il medesimo mese , nell'anno nostro che è Solare , viene a mutarsi , & ad anticipare ogni anno vndici giorni ; quanto a punto c'è in circa di differenza trà l'anno Lunare , e'l Solare . Chiamano questo lor mese del digiuno Ramazàn , ò Ramadhàn , e dura trenta giorni ; cioè , dal principio di vna Luna , fin'al fine , & al principio di vn'altra . Il modo del digiunare , è questo : Il giorno , non mangiano , nè beuono mai cosa alcuna : e vi è di quelli tanto scrupolosi , che andando per le strade , si turano fin la bocca , accioche non vi entri nè anche la poluere . La notte , apparsè che sono le stelle , mangiano e beuono quanto vogliono , in vna ò in più volte , fin'al giorno , carne & ogni altra sorte di cose : vero è , che dal vino , in che molti in altri tempi , beuendone , trasgrediscono la legge ; in tempo del Ramadhàn farebbe molto empio chi non se ne astenesse . La sera di notte , si frequentano assai le meschite : vi si fa oratione più del solito , e più dell'ordinario si grida da i ministri in cima de' campanili di quelle . Sogliono i Turchi cinque volte il giorno fare oratione ; cioè all'alba , a mezo giorno , ad hora , che noi diremmo di compieta , a tramontato già il Sole , & a due hore in circa , ò trè di notte : onde vfanodi



di dire , parlando della loro oratione misteriosamente, che è vn'albero che hà cinque frutti ; due de' quali, il Sole ne vede , e trè non ne vede mai. In tutti cinque questi tempi , và ogni dì molta gente alle meschite ; però il Ramadhàn più la notte , che'l giorno , perche il dì , per passar più facilmente la noia del digiuno , dormono quasi sempre : ma la notte, vanno alle meschite ; e dopo hauer finite le loro preghiere , per trattenerfi in vegghia , e ristorar bene il corpo mangiando, e beuendo assai più volte ; passano tutto'l resto della notte con mille feste e bagordi ; e particolarmente in certi luoghi publici , che si tengono a questo effetto , doue anche in altri tempi vanno le genti a trattenerfi molte hore , beuendo di quando in quando a forsi ( perche è calda che cuoce ) più d'vno scodellino di certa loro acqua nera , che chiamano Cahue ; la quale, nelle conuersationi , serue a loro , a punto come a noi il giuoco dello sbaraglino . Però in tempo di digiuno in queste case di Cahue , che così si chiamano , vi sono anche de' giuocolatori , che trattengono gli assistenti con mille bagattelle ; e trà le altre , come vidi io l'altra sera , che vi andai , fanno veder loro , dietro vna tela ò carta illuminata , diuerse rappresentationi di ombre, e figure di fantocci , che si muouono , caminano , e  
fan-



fanno mille atti, come quelli, che alle volte facciamo noi ancora in certi apparati. Le quali ombre di bambocci, non si vedono però mute, come le nostre; ma le fanno parlare in quella guisa che fanno in Napoli al largo del Castello, & in piazza Nauona in Roma i bagattellieri: cioè, il giuocolatore là dentro parla per loro con diuersa voce in vari linguaggi, e fa diuerse burle galanti assai bene: ma le rappresentationi son tutte di cose oscenissime, e di atti trà huomini e donne dishonesti, con far veder tali strauaganze di gesti e di strumenti ingredienti, che il Carneuale in bordello farebbon troppo lasciui, quanto più per passatempi della quaresima. Portano anche la notte in volta per le strade vna statua grande, fatta di cerchi, coperti di sopra d'vn panno, quasi che sia la veste, a guisa d'vna gran faldiglia, ò verducato, come chiamano in Napoli: dentro a i quali cerchi della veste, và vn' huomo che la porta, e la fa ballare vn ballo, quasi in foggia delle Ciaccone di Spagna. Il capo di questa statua, da vna banda, rappresenta il viso di vn' huomo bruttissimo; e dall'altra, vna testa di montone con le corna: non sò perche, la chiamano il camelo; e benche sia spettacolo al mio parere assai goffo, pur tuttauia si tira dietro gran turba di queste goffe genti. Horsù, alle cose grandi.



XI Il venerdì mattina della settimana passata, che erano li diciassette di questo stesso mese di Ottobre; hauendo io saputo che il Gran Signore doueua vscire per andare alla Meschita, come suol fare spesso in tal giorno, massimamente nel tempo del Ramadhàn; volsi andare in Costantinopoli per vederlo, già che ancora non l'haueua mai veduto. Ma a pena giunto giù in Galatà, hebbi nuoua da vn Ciausc, che non vsciua più; dicendo colui, che era bene stata intimata, e che era andata tutta la Corte per accompagnarlo, come si vfa; ma che poi si era pentito, e non haueua voluto più vscire; il qual accidente da tutti fù notato per nouità insolita. Io con tutto ciò, insieme con certi amici, che veniuano meco, volsi passare in Costantinopoli, & andai camminando per la città quattro ò cinque miglia, attraversandola tutta fin'all'altra parte del mar largo: doue era già vn porto piccolo, e rinchiuso, per galee, che hora è ripieno; ma si vede ancora nella muraglia della Città vn grande arco, per di sotto al quale le galee vi entrauano dentro. Vidi molte strade, molte meschite, molte case di persone grandi: però ne' luoghi lontani dal commercio de' più frequentati, trouai molto poca gente. Essendo finalmente arriuato fin quasi alle Sette Torri, voltando per altre strade con  
giro



giro assai largo, me ne tornai a casa passata l' hora di compieta. La sera poi verso le due hore di notte, trouandomi io già spogliato in letto, non però ancora addormentato, ma a ragionare in buona conuersatione; venne vno di casa del Signor' Ambasciadore, a darmi da parte di sua Eccellenza la nuoua, come il Primo Vezir Nasùh Bascià genero del Gran Signore, sù'l tramontar del giorno, era stato fatto morire: e questo strano impensato accidente era stato cagione della nouità succeduta il giorno, di non hauer voluto il Gran Signore vscire. Il caso era seguito in questo modo. Il martedì innanzi, haueua hauuto Nasùh nell' vdienza vn rabbuffo dal Gran Signore; & era tornato dal Diuàn di mala voglia; & antiuedendo per ciò qualche auuersità, volse preuenir l'ira del Principe, con fare vn atto simile a quel di Seneca con Nerone, che fortì anche fine similissimo a quello. Mandò dunque in palazzo la Sultana sua moglie, che era la seconda figliuola del Gran Signore, ancora assai fanciulla; la quale pregò il padre, che desse l' vfficio di suo marito ad altri, che fosse più atto ad esercitarlo; presupponendo, che egli stesso l' haurebbe hauuto per fauore, come quegli, che ben conosceua di far per ignoranza molti mancamenti. Il Gran Signore, celando per allhora la sua in-

Tac. Ann.  
lib. 14.

P

ten-



tentione, rispose alla figliuola, che non haueua tal pensiero, e la quietò: ma, hauendo risoluto nell'animo suo di fare in ogni modo morir Nasùh; accioche non gli venisse alle orecchie, e non si saluasse ò con la fuga, ò in altro modo; pensò di porlo ad effetto quanto prima secretissimamente, senza farne consapeuole alcuno, e non che la figliuola, ma nè pur la stessa Sultana: che quando si dice così assolutamente, per antonomasia frà tutte le altre Sultane, s'intende di quella, che il Gran Signore, quasi propria moglie (benche non isposata, per euitar le spese di vna gran corte, che, se fosse moglie sposata, conuerrebbe farle) sopra le altre concubine, e madri de' suoi figliuoli, tiene per maggiore, e per più sua fauorita: la quale al presente è vna tal Kiosè, ò Kiosèm, così detta, non sò se per nome proprio, ò più tosto per soprano, ò per esser capo di tutte le altre donne, perche Kiosèm in Turco significa trà la greggia quell'animale, che di tutti gli altri è guida; ouero per non hauer peli nella vita, perche Kiosè (come più comunemente mi par, che per questa cagione sia chiamata) significa Schibarba, e persona, che i peli, ò non gli hà, ò gli hà molto rari. Fù figliuola costei, se il vero ne hò inteso, di vn prete Greco, d'vna terra ò città, lontana dugento miglia in circa da  
Co-



Costantinopoli : e da fanciulla forse , Dio sà per qual caso , capitata nel Serraglio , iui , più per gratia , che per bellezza , con le sue maniere accortissime si fece tanto accetta al regnante hora Sultan Ahmèd , che ne è padrona a bacchetta : e come madre del figliuolo secongogenito , essendo morta la madre del primogenito , da tutti è riuertita come Regina , & in tutti gli affari dell'imperio è di grandissima autorità. Di Nasùh poi è stata sempre partialissima ; come quella , che è madre di quella figliuola del Gran Signore , che era moglie di lui . Ma con tutto ciò , presa senza saputa di lei la determinatione della morte di Nasùh , il venerdì , che io di sopra diceua , sparse voce il Gran Signore di volere andare alla meschita ; e trà gli altri , lo fece intendere ancora a Nasùh , accioche venisse ad accompagnarlo , come è costume : con intentione , secondo si dice , di farlo ammazzare in publico per la strada . Nasùh , ò che temesse di questo , ò che mandò a scusarsi co'l Gran Signore , che non poteua venire a seruirlo , perche si sentiuua male ; pregandolo , che uscisse senza lui , con gli altri Bascià e Veziri . Il Gran Signore , vdito questo , non volse altrimenti uscir di casa ; ma rimandò vn de' suoi a visitar Nasùh , & a domandargli come staua : e gli mandò anche vn presente , come



quì si costuma, di scerbetti ò beuande per la sua indispositione; ne' quali, se bene alcuni dissero, che vi fosse veleno, tuttauia da i più si crede, che nò. Hauendo poi saputo, che Nasùh staua in piedi, se ben diceua di star male; mandò a dirgli, che voleua andare a visitarlo in casa, e vedere anche la Sultana sua figliuola: e questo, ò come dicono alcuni, a fine di necessitarlo in ogni modo ad vscir di casa per venirgli incontro; ò pur, come io credo più tosto, e si conferma dall'effetto, per assicurarlo maggiormente. Poco dopo, fatto auuifare, che egli veniua; in vece sua, che non venne altrimenti, in vn cocchio ferato, in quel modo a punto, che suole andare il Gran Signore, quando và in qualche luogo incognito, mandò il Bustangì baci, che è il Capo de' Giardinieri, vfficial principale in questa corte, con molta gente de' fuoi: il quale, entrato in casa, e lasciati tutti gli altri in diuersi luoghi del palazzo di Nasùh, e particolarmente alle porte; andò dentro alla camera di Nasùh, con circa otto de' fuoi huomini: e domandato da Nasùh, che c'era di nuouo? che cosa voleua? se c'era qualche mala nuoua per lui? rispose, che niente: ma che solo portaua vn comandamento del Gran Signore, nel quale comandaua, che egli restituisse il sigillo regio, solito a tenersi dal primo Vezir, con  
che



che s'intendeua esser priuo di quell'vfficio . Nasùh veduto , e letto il comandamento , alterato alquanto, mezo in colera, disse, Come ? c'è huomo miglior di me per questo carico ? chi è costui ? non seruo io fedelmente ? e simili parole . Il Bustangi basci rispose , che così era volontà del Gran Signore : a che Nasùh , con molta vbbidenza replicò , che si facesse il suo volere , poiche così gli piaceua ; e restituì subito il sigillo . Il Bustangi basci cauò allhora vn'altro comandamento del Gran Signore , e lo presentò a Nasùh ; con dirgli , che il Gran Signor comandaua , che gli portasse la sua testa . Nasùh , tutto turbato, e tremante, cominciò a dire , che lo lasciasse parlare al Gran Signore : che lo lasciasse parlare alla Sultana sua moglie : ma dicendo quegli , che non era più tempo, nè haueua questo ordine ; pregò , che almeno lo lasciasse far le sue orationi : e mettendosi a farle , mentre era in quelle inquietamente occupato, il Bustangi basci gli mise all'improuiso vna corda d'arco al collo , & , aiutato da' suoi huomini, in vn tratto lo strangolò . Ucciso che fù Nasùh , portarono subito il suo corpo dentro vn tapeto al Gran Signore , accioche , lo vedesse morto ; essendo così costume frà questi barbari , che si mostri al Principe l'esecutione d'ogni cosa , che che sia , da lui comandata . Quando il  
Gran



Gran Signore lo vide, disse, Ah: questo cane, infedele: e simili altre ingiurie: soggiungendo, tagliategli la testa, accioche non risusciti: risusciterà questo cane: e così in sua presenza gli fu tagliata la testa. Lo fece buttar poi da vna finestra ò muraglia nel giardino: e dopo essere stato iui vn poco, lo voleuano gittar nel mare: ma fu domandato in gratia, che lo lasciasse sepellire in vn luogo, che egli haueua in Asia presso a Scutari, a fronte di Costantinopoli di là dal mare. Rispose il Gran Signore, che non voleua, che nè anche morto passasse in Asia, ò in Natolia come egli disse; doue forse haueua hauuto sospetto, che esso, con animo di qualche ribellione, hauesse hauuto pensiero di fuggire, e ritirarsi: però si contentò, che lo sepellissero fuor della città in vn campo priuatamente, solo con terra addosso, senza pietra, nè altro, come vn' huomo vilissimo, doue stanno tutti gli altri plebei; & in tal guisa a punto fu sepellito da due Agiamoglani, persone basse, che in quel luogo lo portarono. Morto Nasùh, il Gran Signore fece oratione, ringraziando Dio, che l' hauesse liberato da i pericoli, che con la vita di colui s'ouerauano; e pregandolo con lagrime, che gli desse vn buon Vezir, dolendosi, che ancora al suo tempo non hauesse hauuto fortuna di trouarne alcuno buono. Hor  
delle



delle cagioni della morte di Nasùh , si discorre ,  
variamente ; però tutti conchiudono , che non  
fiano state altro , che le molte nimicitie , che ha-  
ueua , e' l non hauere amico alcuno de' grandi :  
Erano suoi nimici il Mosti , che frà di loro è il  
Capo della religione , come frà di noi vn Patriar-  
ca : Muhammèd Bascià Vezir , che gli è succe-  
duto poi nel carico : gli Ambasciadori de' Prin-  
cipi Christiani : e molte altre persone di qualità,  
che tutte hanno aiutato a procurargli la rouina .  
Le cose , che gli hanno opposte appresso al Prin-  
cipe , sono state molte , e tutte degne di gastigo :  
come , che hauesse fatto morir diuersi , per toglier  
loro la robba : che hauesse fatto mercantie , man-  
dandole a vendere fin' in Christianità , con dan-  
no della Turchia : che hauesse falsificato la mo-  
neta ; cioè , che hauesse fatto guastare i Tollerì ,  
e le Piastre , monete buone straniere , e fattone  
far Sciahì moneta del paese , nella quale non c'era  
la metà della valuta dell'argento , pigliandosi per  
se il guadagno dell'auanzo : e mille e mille altre  
furberie . Ma tutto questo sarebbe stato poco : le  
colpe maggiori , che gli diedero la botta , furo-  
no sospetti di ribellione , e ( quello , di che pur  
molti tengono , che fosse innocente ) intelligen-  
za co' l Persiano : i progressi del quale , veramen-  
te , Nasùh taceua al Gran Signore ; però i fautori  
di



di lui vogliono, che non fosse per tradimento: già che in prohibir l'andare in Persia a' Franchi (cioè a noi altri Christiani Latini) & in altre cose simili, che a i negotij della Persia appartengono, si mostraua molto zelante: ma che lo facesse forse per non vi poter rimediare, e per aspettar miglior tempo. Di queste cose di Persia, gli fece gran danno Mahmùd Bascià, egli ancora Vezir, detto qui per sopranoime Cigalogli, cioè figliuolo del Cicala; perche quel rinnegato Cicala, già Capitano famoso nel mare, fù suo padre. Costui, richiamato dal gouerno, che haueua, non sò se nella Babilonia; ò in altro paese de' confini del Persiano; venuto in Costantinopoli, per disgusti, che haueua hauuti con Nasùh, ne disse molto male al Gran Signore; insieme con la sua moglie, che è sorella del Gran Signore, e da lui molto amata. Hebbero amendue vdiencia poco prima della morte di Nasùh; & in particolar la moglie di Mahmùd vna volta assai secretamente, & a lungo. Frà le altre cose, che di lui suggerirono al Principe, dissero, che Nasùh haueua fatto morire innocentemente in quelle parti vn' Vfficiale, che era buonissimo ministro, solo per torgli la robba: dopo la morte del quale, i Turchi haueuano perduto molto co' i Persiani: e che in somma Nasùh se la intendeua con loro: e mo-

ib

stra-







passò di questa maniera. Nacque vicino a Salonicchi: fù figliuolo egli ancora di vn prete Greco; e trà' fanciulli del tributo, come io credo, fù condotto da piccolo in Costantinopoli: ma, come auuiene trà quei tali a molti di rifiuto; dopo essersi scelti i migliori, che si capano per gli seruigi del Gran Signore, de' Serragli, e delle militie; fù venduto per due tolleri ad vn tal Muhammèd Agà Eunucò nero, al quale seruì lungo tempo; e riuscendo sufficiente, gli fù tanto caro, che lo teneua come figliuolo, & haueua animo di lasciarlo herede de' tuoi beni: ma al fine, trouatolo in non sò che cosa frodolente, gli diede molte bastonate, e lo cacciò via di casa. Nasùh, co' l mezo di vari amici, procurò di tornare in gratia del padrone; il quale non lo volse più appresso di se: ma a contemplation di coloro, l'aiutò a farlo entrare in Serraglio per Beltagi, cioè per vanguardia: i quali Beltagi, son certi seruitori bassi in gran numero, che escono fuori per la città, e fanno de' seruigi a quei della Corte di dentro, che sono in maggior grado, e che non escono mai da palazzo, se non con la persona del Principe. In questo luogo ancora hebbe Nasùh vn padrone, che l'amò, e lo tirò innanzi. E di più, co' l mezo di vn'amico di questo padrone, la gratia del quale si haueua pur'acquittata, facendo-  
gli



gli spesso de' seruigi, e portandogli ambasciate di fuori; fù introdotto, come huomo di talento, a' seruigi della Sultana vecchia, che chiamano qui Validè Sultan, cioè la Sultana Genitrice, quasi come in Francia la Regina Madre; perche fù madre di Sultan Muhammèd padre del Rè di hoggi. La qual Validè Sultan viue ancora, & in tempo tanto del marito quanto del figliuolo fù padrona assoluta dell'imperio: e se bene hoggi co'l nipote non è di molta autorità, che per certi disgustetti passati frà di loro è poco in gratia; tuttauia possiede ampissime ricchezze, e nel Serraglio è vna delle persone di maggiore stima. Mandò costei Nasùh in Aleppo, a riuoter certe sue entrate da gli Arabi; in che si portò egli molto bene, e raddoppiò le entrate alla Sultana: onde le venne tanto in gratia, che ella lo fece far Bascià, e gli procurò gouerni grandi. Fù mandato Bascià primieramente in Aleppo, doue fece molti mali; & essendone accusato, il Gran Signore lo rimosse dal carico, e gli mandò vn successore: ma egli non volse accettarlo, e si difese con le armi, mentre potè. Quando non potè più, si rese; e per purgare i sospetti della ribellione, venne secretamente in Costantinopoli, e senza che nè anche il Primo Vezir lo sapesse, si presentò al Gran Signore; scusandosi, con dir,

Q 2 che



che non haueua voluto lasciare il carico , se prima non haueua veduto l'ordine di sua mano , perche sapeua le furberie, che soleuano fare i Veziri nella Corte . In somma, porse il caso di maniera , che il Gran Signore , come quegli , che hà meglio intentione che ingegno , non se ne tenne offeso, e si prese gusto di far comparir Nasùh nella corte , quando tutti i Bascià , e Veziri diceuano , che non vi farebbe mai venuto ; con che parue a lui di smaccar molto gli emuli suoi . Ricuperata in tal guisa la gratia del Principe , fù mandato di nuouo Bascià nella Babilonia : ma quei popoli , che per esser de' confini non viuono in esatta vbbidienza , non volsero mai riceverlo : anzi , perche tentò d'introdursi per forza , trè volte combattendo lo ruppero . Si ritirò egli di là , ma non volse tornare in Costantinopoli ; e se ne staua nella Mesopotamia ; dategli colà dal Gran Signore vn gouerno , ma tenuto più tosto per ribello , che per altro . Onde , passando per lo suo gouerno Muràd Bascià Generalissimo con l'esercito , che condusse contra'l Persiano , haueua ordine dal Gran Signore di far morir Nasùh : ma quegli , parendogli così meglio , non gli fece male alcuno ; anzi più tosto l'accarezzò , e cercò di tirarlo con le buone a più fedel diuotione del suo Principe . Nasùh, in ri-  
com-



compensa di queste buone opere, procurò la morte a Muràd Bascià: perche, essendosi quegli ammalato, c'è opinione, che egli gli desse veleno, e l'aiutasse a morire. Mentre Muràd era ammalato graueamente, scrisse al Gran Signore, che il carico di Primo Vezir, che doueua vacar per la sua morte, lo desse in ogni modo a Nasùh, e che con questo lo richiamasse in Costantinopoli; perche altrimenti c'era gran pericolo della sua ribellione: che era vn tristo huomo, da sperarne ogni male; e però che vedesse in ogni maniera d'indurlo a tornare alla corte, per hauerlo nelle mani. Morto Muràd, Nasùh da se stesso, senza ordine della Porta, nè altro, s'impadronì del sigillo, e si fece Primo Vezir; e scrisse al Gran Signore, che essendo morto Muràd nel suo gouerno, egli, conforme gli toccaua, haueua preso il carico, fin tanto, che sua Maestà ordinasse altra cosa. Il Gran Signore gli rispose, che haueua fatto bene, e lo confermò; inuitandolo ad andare in Costantinopoli. Nasùh trattenne buona pezza l'andata; e pareua, che ne hauesse poca voglia: e frà tanto, con false calunnie, come è vso molto familiare in Turchia, fece morir quasi tutti i dipendenti da Muràd; parte per odij antichi, e parte, come si dice, per hauer la loro robba. Et è da notare, che ricordandogli i suoi  
fer-



seruidori , che non facesse così , che il simile vn' giorno haurebbe potuto succedere anche a loro ; rispose egli , che poco se ne curaua ; e che quando egli fosse stato morto , haurebbe hauuto a caro , che tutti i suoi ancora fossero andati al Diavolo . Finalmente il Gran Signore tanto l'ittigò , con promesse , con giuramenti di perdono di tutto'l passato , e con dargli la sua secondagenita per moglie ; la quale se ben di pochissima età , e non atta perciò a consumare il matrimonio , pur tuttauia douea consegnarglisi , e come moglie andare a viuere in casa di lui ; che all'ultimo l'indusse a tornare alla Corte , con animo veramente di farlo morire : ma , venuto che egli fù , seppe far tanto , con le giustificationi , che fece delle sue attioni passate , e con gli aiuti potenti della Sultana sua suocera ; la quale egli imbarcò , di aiutarla co'l tempo ad introdur nella successione del Regno il figliuolo del Gran Signore secondogenito , che era nato di lei , e suo cognato , che non solo hebbe veramente il perdono , e si cancellò ogni memoria de' passati delitti , ma arrivò a viuere in tanta gratia del Principe , che comandaua assolutamente ; & era ridotto a tale , che quando al Gran Signore erano dati memoriali con querele contro di lui , gli mandaua a lui stesso , che gli spacciasse . In somma era padrone ,



ne, non senza sospetto, che ci adoperasse anche arti magiche, per via di vno stregone, che teneua in casa. Ma pur'al fine, quando venne l' hora sua, nel meglio delle felicità, cadde in vn tratto, e morì; e senza saputa di chi poteua aiutarlo, fece vn fine così miserabile, in giorno di venerdì a loro festiuo, & in tempo di digiuno, che per esser contra ogni solito, è anche cosa da notare. Quanto al rispetto della figliuola, non mi marauiglio, che il Gran Signore non vi badasse: perche questi Principi barbari, con vna attion simile, pretendono di far più tosto utile alle figliuole, che danno; facendole heredi, se non in tutto, almeno in gran parte, delle robe confiscate de' mariti uccisi; e dandole subito in matrimonio ad vn'altro, onde esse hanno poca occasione di curarsene: tanto più, che le Sultane i loro mariti gli tengono come serui, e si trattano esse come padrone; in segno di ciò portando sempre alla cintura vn pugnale al lor modo gioiellato, quasi insegna di dominio; e non permettendo, che i mariti loro habbiano, non che altre mogli, ma nè pur pratica in casa con altre concubine, nè schiaue, almeno, che elle sappiano. Il giorno seguente alla morte di Nasuh, fù subito assunto al carico di Primo Vezir Muhammed Bascià, genero egli ancora del Gran  
Signo-



Signore ; cioè , marito della prima figliuola , che è sorella di madre del Principe primogenito ; e già per prima era egli ancora del numero de' Veziri . Costui è di nazione Turco ; e se il vero mi fù detto , figliuolo di vn ferraro in Galatà : ma per fauor particolare , contra'l costume ordinario , fù introdotto nel Serraglio trà' figliuoli de' Christiani . Quiui , dopo esser passato in molti anni per tutti gli vffici , anche più principali , fù fatto prima Bascià del Cairo ; doue esercitò qualche tempo quel gouerno , e vi si fece molto ricco . Fù poi Bascià del mare : ma per la perdita delle galee prese da quelle di Sicilia , e per le inimicitie di Nasùh , fù deposto da quel carico ; & hora finalmente è stato eletto a questo altro maggiore . E' huomo prudente : più tosto pacifico , che guerriero : non facile ad esser persuaso , ma dolce a trattare , e di buone parole : amico del Mosti , e del mio Signor di Sansy Ambasciador di Francia ; onde noi stiamo bene . Si è cercata poi con diligenza tutta la robba di Nasùh ; a i seruidori e dipendenti del quale questo nuouo Maggior Vezir hà fatto intendere , che se hanno cosa alcuna di lui , la riuelino subito , sotto pena della vita : ma chi non ne hà niente , che vada doue vuole , che non gli si darà fastidio ; e così si osserua infìn adesso , fin co'l figliuolo stesso , ò



fo, ò figliuoli di Nasùh, che son qui. E' ben vero, che si è mandato a prendere, se pur si potrà, vn'altro figliuolo di lui, che stà nella fortezza di Mardin in Mesopotamia, che è vna delle più importanti dello stato Turchesco: la qual fortezza, insieme con quella città, che è pur principale, e quasi ne' confini de' Persiani, Nasùh se l'haueua appropriata, rappresentandola al Gran Signore come cosa di poco momento; e si crede, che iui tenesse molto tesoro, per valersene in ogni caso, ò di ribellione, ò di suo ricouero. Qui in casa sua, fin'adesso, hanno trouato, e confiscato le infrastrate cose. Cento trentanoue sacchetti di zecchini, con dieci mila zecchini per sacchetto. Dugento mila Tollerì, e molta moneta minuta di argento. Gioie, trà lauorate e non lauorate, per più d'vn milione e mezo di valuta. Guardarobba grande, e corrispondente al resto, con quantità di vasi d'argento e d'oro. Armeria copiosa; & in essa, trà le altre cose, mille spade ò scimitarre, guernite tutte d'oro, ogni vna delle quali vale sei e settecento zecchini, e cinquecento almanco; oltre le altre guernite d'argento e più semplici di men prezzo, che non se ne tien conto. Quaranta paia di staffe d'oro; e trà queste, sei paia gioiellate. Stalla bellissima, con più di mille caualli; trà i quali, trecen-



to quaranta caualle femine molto belle , e diuer-  
fi caualli per la sua persona, di prezzo quì di due,  
trè , e quattro mila zecchini . E de' caualli si è  
notato , che ne teneua vna stalla di cento e tanti  
affai buoni di là dal mare in Asia a Scutari , do-  
ue vn giorno io fui a vederli , & a caualcarne ;  
e vi haueua anche Nasùh comprata vna casa ,  
forse a posta per vn bisogno di fuga . Si è troua-  
to anche di muli e cameli non sò quante mi-  
gliaia : di più si è saputo , che daua la biada in  
Costantinopoli , e gouernaua sei mila e settecen-  
to caualli di huomini particolari , che stauano a  
sua requisitione ; a' quali anche si dice , che po-  
co prima di morire , haueua fatto tagliar vestiti  
a tutti : e tutta questa ricchezza l' haueua rauna-  
ta in non più di venticinque mesi , che hà go-  
uernato nel carico supremo ; con hauer donato  
in questo tempo per più d'vn milione e mezo di  
presenti dentro al Serraglio : da che si può com-  
prendere , che machina sia questo imperio : La  
spada guernita di diamanti , che dissi già , che  
egli faceua fare per darla al Gran Signore , au-  
gurio in vero della futura morte , non hebbe  
tempo di donarla ; perche fù finita a punto la  
mattina del giorno , che egli fù ammazzato : ma  
in ogni modo farà pur'ella ancora del Gran Si-  
gnore , insieme con tutte le altre robbe confisca-  
te .



te . Però notifi di gratia, sopra ogni cosa in questo caso, la cecità, ò la viltà, che si fosse, di questo huomo . Hauere in Costantinopoli tanto potere, tante ricchezze, tanti huomini al suo comando ( che alcuni anche aggiungono, che trà Costantinopoli e fuori, ne haueua molte migliaia ) hauere in casa tante armi, tanti caualli: hauer casa sù'l mare, con caicchi armati e pronti sempre ad ogni suo cenno: casa e caualli di là dal mare nell'altra riuua: fortezza, stato, e tesori ne' confini; onde si fà manifesto, che hauesse in testa pensieri grandi, e machine già premeditate: hauer preueduto nella Corte la sua rouina, e l'ira del Principe; e con tuttociò non essere stato da tanto di porre in esecuzione quello, che haueua nell'animo: anzi nè pur di liberarsi dalla morte; ma lasciarsi ammazzare in casa sua, propria da quattro manigoldi, tremando come vn poltrone, senza far nè anche vna minima resistenza . Bisogna dire, ò che il cielo hà voluto così; ò che queste genti rozze non hanno spirito, che tanto .

Martedì passato a punto, il Signore Ambasciador di Francia andò la prima volta a visitar Muhammed Bascià, come Primo Vezir, per rallegrarsi della nuoua dignità . Io andai con lui frà gli altri, che l'accompagnarono; e con que-

XII

R 2 sta



sta occasione, vidi bene dentro la casa sua, & anche quella di vn'altro Bascià, pur Vezir, e pur chiamato Muhammèd, Eunuco Giorgiano vecchio, e di molta autorità, che altre volte è stato in Costantinopoli Caimmacàm (cioè Luogotenente del Primo Vezir, in assenza di quello) il quale ancora il Signore Ambasciadore visitò. Notai, che le case di questi Turchi grandi hanno tutte, come già dissi, a similitudine del Seraglio del Gran Signore, più porte, e più cortili, vn dentro l'altro. Dall'ultimo cortile si sale con poca scala in vna sala grande, e quadra; il solaio della quale in mezzo è sostenuto da pilastri di legno, per non vi hauer forse traui lunghe, che arriuino da vn capo all'altro: di che mi marauiglio, perche sò pur, che Costantinopoli abbonda di buoni e grandissimi legnami, per le selue vicine, che hà commodissime sù'l mar nero; donde, oltre quello che qui si adopera, se ne manda anche quantità grande ogni anno per mercantia fin'in Egitto, perche là ve n'è penuria. Comunque sia, i solai delle sale grandi son fatti in questa guisa; e non solo in mezzo son sostenuti da quei pilastri; ma anche in vn lato, dalla banda del cortile, che non vi è muro; essendo le sale da quella parte tutte aperte. Ne gli altri trè lati, le mura che le circondano, doue è strada



strada ò luogo aperto, hanno attorno finestre piccole; e sotto alle finestre, a canto al muro per tutto, vna continuata fila di certi banchi, larghi circa trè palmi, coperti sopra di tapeti tessuti a posta a misura; ne quali i Turchi tirando sopra anche le gambe, & incrocicchiodosele sotto, a guisa de' nostri fatti quando lauorano sopra le loro tauole, sogliono trattenerfi a sedere appoggiati con la schiena al muro: il quale, a questo effetto, per alquanti palmi di altezza, è incrostatutto tutto attorno di maioliche fine, lauorate di colori, e d'oro, e particolarmente di azurro oltramarino vagamente. Però nel mezo di quel lato della sala, che è in faccia alla scala, & all'entrata, il lauoro delle maioliche nel muro, per quanto comporta il luogo di vna persona largamente, ò poco più, si rilieua alquanto più dell'altro intorno; inarcandosi l'ornamento in sù, con vn giro rotondo, che fa prospettiva, quasi di luogo da trono, per la persona più degna: come a punto si vede nella sala regia di Roma, là, doue nella intarsiatura de' marmi attorno è segnato il luogo della sedia Papale: & in questo modo segnano i Turchi ancora, nel semplice, e liscio muro, quello, che più di ordinario facciamo noi altri ne' paramenti, co' nostri baldacchini, che sogliono tener pur nelle sale,  
& al-



& altroue, gli huomini grandi . In vn capo della sala , per vna porta assai piccola , si entra nelle stanze del padrone ; il pauimento delle quali è tutto coperto di tapeti , e le mura intorno delle già dette maioliche dipinte : ma vna parte la più nobile delle camere, per tutta la sua larghezza , è occupata da vno strato, alto da terra quanto è l'altezza di vn comodo seditoio, che è coperto pur tutto di tapeti , e pieno intorno di cuscini da appoggiarsi : & in questo luogo , che chiamano Soffà , & è capace di molte persone , si trattiene il padrone a sedere , in conuersatione , ò negoziando , con chi gli piace ; ouero , se è solo e vuol riposare , anche a giacere ; perche , come hò detto vn'altra volta , passeggiare , e camminare in vano , quando non sia per andare a far qualche cosa , queste genti non solo non l'vfan. ma l'hanno per pazzia: e ci tengono noi altri pe. matti , quando ci veggono passeggiare , massimamente in fretta , come talhora auuiene ; prendo loro molto strano, che andiamo in quella guisa frettolosi , quasi con gran facende , camminando da vn capo all'altro delle camere , e poi torniamo indietro , e poi ritorniamo in là di nuouo , ò soli ò accompagnati , senza hauerci altro da fare . Nella casa del Bascià ; che quando si dice senz'altro nome , s'intende del supremo , cioè  
del



del Primo Vezir ; alle hore debite, si fà l'oratione, come nelle Mefchite, da quanti vi si trouano : & a questo effetto, si chiama la gente congridi, fecondo'l loro costume ; vociferando il ministro in capo alle scale, in cambio del campanile: e fanno l'oratione in vna parte della sala, doue allhora, per tal fine, stendono in terra alcune stuoie; sopra le quali fanno le loro genuflessioni, e prostrationi consuete. Nelle altre case, non è lecito a' forestieri fare oratione: ma solo, per quanto mi fù detto, ogni vno le può fare in casa sua. Gli appartamenti poi delle donne stanno separati da quelli de gli huomini; e vi si entra da chi vien di fuori per altre scale, e per altre porte, però dentro alla prima porta del palazzo: ma il padrone vi entra anche per dentro dalle sue camere per aditi secreti; & in tutte le porte, tanto de gli vni, quanto de gli altri, si trouano Capigì, cioè Portieri, alla guardia, & altri vfficiali, conforme all'vfo delle corti.

Non mi resta hora altro da dire, se non di hieri, che per esser venerdì, & ancor del mese del digiuno, vidi pur finalmente il Gran Signore andare alla meschita di Santa Sofia, con quella pompa, & accompagnamento della corte, che ci vâ; che veramente, di numero di gente, e di ricchezza d'apparato, non si può negar, che non  
supe-

XIII



superi le nostre. Non hebbi commodità di veder bene il Gran Signore in faccia; perche il tratto dalla porta del Serraglio a quella del tempio è tanto poco, che a pena vi capeua la gente della corte, e si faceua far largo molto lontano: il che, se ben'è con pretesto di grandezza, tuttauia in secreto è anche artificio de' ministri, che non vogliono dar luogo alle genti, le quali non vedono mai il Principe, se non in queste vscite, di poterfi accostare a lui, e dargli qualche supplica, che fosse per auventura ad essi pregiudiciale; onde alcuni miseri, che ò da' ministri, ò da altri hanno riceuto qualche grande aggrauio, non hanno altro modo da querelarsi al Principe, se non, quando egli esce per le strade, già che non possono auuicinarsi a parlargli, metterfi vna stuoia in capo, ò altra simile arida materia, e dargli fuoco; e con quella fiamma, gridando di lontano, auuertire il Principe, che hanno bisogno di lui: che quando egli vede somiglianti fuochi, manda subito a spiarne la cagione, & a sentir le querele di quegli infelici, per prouedere alle necessità loro. Però, come questo non si fa se non in casi atroci, per ogni altra querela, che potesse darfi a bocca, ò in iscritto con la commodità della vicinanza, senza'l segno solenne delle fiamme, con tener la gente lontana, pare a' ministri  
bene



bene di liberare il Principe dalle importunità del popolo, e se stessi da' pericoli delle accuse. Ma, se bene io non vidi la faccia, in modo, che potessi raffigurarla; vidi nondimeno la persona del Gran Signore, che è grande e grosso assai; e vidi bene il modo dell'andare, che certo mi diede molta sodisfattione, per esser con grauità grande, e con ordine bellissimo. I personaggi grandi, gli caualcauano innanzi; e ciascuno più vicino alla sua persona, secondo che haueua vfficio più degno. Dietro, haueua pur'a cauallo alcuni paggi, i più principali della sua camera, che sono occupati ne' maggiori vffici del suo serui- gio: e se bene si chiamano paggi, e come tali vanno tutti rasi senza barba, e vestiti di rosso a liurea; tuttauia ve n'è di venti, venticinque, trenta, e fin di quaranta anni. Andauano questi a due a due; e nella prima coppia, dopo la persona del Principe, in quel luogo, doue in Roma sogliono andare il Mastro di camera, e'l Coppiero, andauano quì il Selihdâr, che è quegli, che porta la spada del Rè, & hà cura delle sue armi; & vn'altro, che non mi ricordo qual fosse: però il Selihdâr era il maggiore, & haueua la precedenza; degnamente certo, appresso Principe, che faccia professione di guerriero. E di tanta stima appresso Turchi questo vfficio di



Selihdâr , che non escono di là , se non Bascià , & impiegati in carichi grandi ; come a punto Muhammèd Bascià hora Primo Vezir, che di Selihdâr , che era nel Serraglio , fù fatto poi Bascià del Cairo , che è il primo Vicerè , che il Gran Turco mandi fuori della Corte . Intorno poi al Principe , andauano , confusi in truppa , numerosi stuoli di pedoni : alcuni , come i nostri stalfieri ; altri , come guardie , armati d'archi e frecce ; e frà questi certi ancora , che fanno vfficio di corriero , e portano le lettere , correndo però a piedi velocissimamente ; al qual fine , vanno in habito succinto , e con le falde della veste dinanzi alzate alla cintura , e con gambe mezo nude ; e tutti questi , secondo'l loro vfficio , vanno a liurea , con abiti ricchi , ornati in testa di penne , e molto vaghi . Dopo che il Gran Signore entrò nella meschita , hebbi commodità di veder da vicino il cauallo , che haueua caualcato , & anche alcuni altri , che se ne conduceuano a mano per la sua persona . Haueuano le selle , e' guernimenti tutti pieni di gioie , conforme all'vso di quì ; che negli ornamenti de' caualli , e delle armi , si spende più , che in altro . Erano cose veramente ricche ; ma di lauoro assai inferiore alle nostre : e frà le gioie , ve n'erano anche molte , che noi altri stimiamo poco , come Tur-  
chi-



chine, Balafci, Smeraldi, e simili: non resta, però, che non vi fosse ancora quantità grande di Perle, Rubini, e Diamanti. Subito scese il Gran Signore da cavallo dentro al portico del tempio, doue ad altri, che a lui a cavallo non è lecito di entrare; vno de' Ciaufci, che gli erano attorno (persone, che hanno vfficio, simile a quello de' Cursori in Roma) salì sopra'l suo cavallo, facendolo di continuo passeggiar per dentro al portico; e'l medesimo si faceua a gli altri caualli, che doueua poi caualcare. Appresso noi, non parrebbe bene, che il seruidore salisse sopra'l cavallo del padrone: ma quì così si vfa, anche frà le genti priuate: che a pena smontato il padrone, il seruidore salta in sella; mettendo però sopra la sella, per riuerenza, vna soprapertina (che le fanno, a questo effetto, assai galanti) e quando il padrone caualca, il seruidore la porta sotto al braccio. Ogni cavallo del Gran Signore, tanto quei, che caualcaua, quanto quelli, che si conduceuano a mano, haueua sotto la sella, in luogo opportuno, attaccata vna mazza ferrata, fatta essa ancora d'oro ò d'argento, e di gioie; e questo, perche viano di portar sempre all'arcione, quando caualcano, qualche arme, ancorche alcuna non ne portino cinta; come, mazze ferrate, scimitarre, accettuole, & altre



tali. Nel tornare a casa, il Gran Signore mutò  
cauallo; e credo, che sia così solito per grandez-  
za: i caualli poi, quanto alla bellezza, non mi  
piacquero punto; però quanto alla bontà, non  
è da dubitare, che non fossero de' migliori di  
questo paese: che, se ben di galanterie, e d'am-  
maestramento, cedono senza dubbio a i nostri  
di gran lunga; tuttauia di lena, d'esser buoni al-  
le fatiche, e di ciò che è vtile alla guerra, e ne'  
viaggi, con pace de' nostri, gli hò per migliori.  
Horsù: sono stato già souerchiamente lungo.  
La voglia, in me, di dar ragguaglio a V. S. di  
queste cose strane, hà ecceduto, come penso, la  
curiosità, che può essere in lei, di sentirle rac-  
contar tanto alla distesa, per non dir tediosa-  
mente. Finisco, promettendo per l'auuenire  
breuità maggiore; se pur alla penna scioperata,  
che non hà altro, che fare, saprò metter freno.  
Solo dò nuoua a V. S., che mi son dato allo stu-  
dio della lingua Turca: e della Turca, più che  
di altra, perche della Greca, hò già tanta cogni-  
tione, che basta per lo mio bisogno; e l'Arabi-  
ca, che in queste parti pur potrei apprendere,  
penso, che anche in Italia non mancherebbe  
chi potesse bene insegnarmela: onde all'acquisto  
della Turca, che ne' paesi nostri non potrei forse  
fare, mi par meglio quì di attendere; già che è  
pur



De' 25. di Ottobre 1614.

141

pur lingua, che hà grande imperio, e si stende per tanti paesi, che l'hauerla non può esser se non molto vtile. Il maestro, che me l'insegna, è vn' Ebreo, valent' huomo in Turco, in Persiano, & in Arabico; che tutta questa notitia, mi dicono esser necessaria, per esplicar le cose Turche bene. E dotto anche in Ebraico; e le lettioni, che hora mi dà, sono alcuni de' Salmi di Dauid, che egli di Ebraico mi traporta in Turco; & io, come cose già note, facilmente interpretati intendo, & imparo a mente. Basta, hò gusto grande, passo bene il tempo, & vn giorno forse ne cauerò qualche frutto. Frà tanto a V. S., & a tutti gli altri amici, bacio con molto affetto le mani. Di Costantinopoli li 25. di Ottobre 1614.



Let.